



**PERIODICO
DELL'UNITA'
PASTORALE**

**VILLAFRANCA
DI VERONA**

APRILE 2020

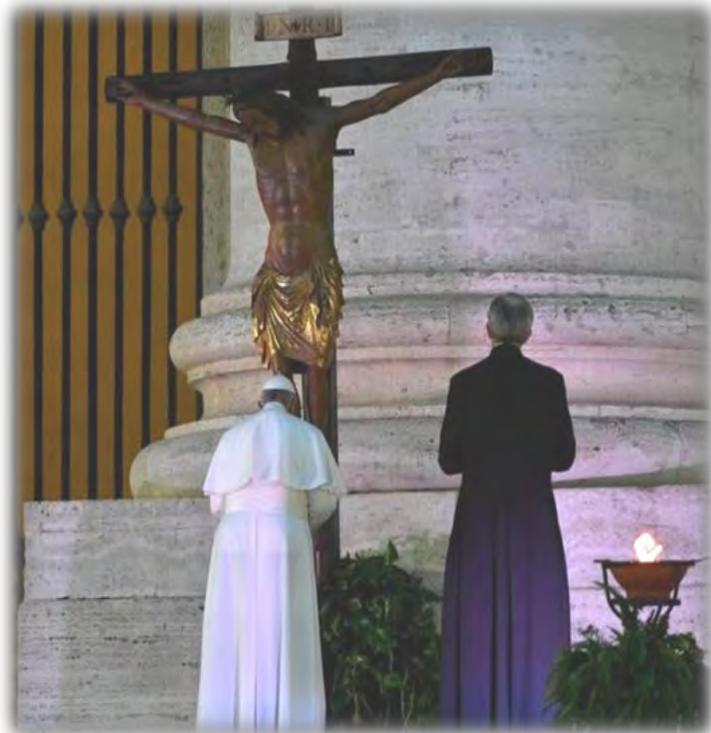


UNITA' PASTORALE DI VILAFRANCA



**Periodico dell'Unità Pastorale
di Villafranca di Verona**

Venerdì 27 Marzo 2020



Papa Francesco ha pregato in una Piazza San Pietro vuota sulle parole dell'Evangelista Marco della parabola della barca colta dalla tempesta e poi salvata.

Da settimane sembra che sia scesa la sera.

Fitte tenebre si sono addensate nelle nostre piazze, strade e città.

Si sono impadronite delle nostre vite e le hanno riempite di un silenzio assordante.

Si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi.

Ci siamo trovati impauriti e smarriti.

Come i discepoli del vangelo, siamo stati presi da una tempesta improvvisa e ci siamo accorti di stare sulla stessa barca, tutti fragili, ma anche necessari.

Tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

Su questa barca ci siamo tutti.

Come quei discepoli hanno detto "siamo perduti", anche noi abbiamo capito che non possiamo andare da soli, ma dobbiamo stare insieme.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità, lasciando scoperte le nostre false sicurezze su cui abbiamo costruito agende, abitudini e priorità.



Editoriale

La liturgia e la Pasqua al tempo del coronavirus



Non posso negare che questa Pasqua non me la sarei mai immaginata così! Anche quando abbiamo cominciato con le restrizioni a motivo del virus tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo dentro di me pensavo che comunque la Pasqua sarebbe stata la soglia oltre la quale nemmeno il virus sarebbe potuto andare. Pasqua... è Pasqua, mi dicevo, un punto fermo inderogabile. E invece eccoci qua a vivere una Settimana Santa senza la possibilità di celebrare insieme e senza prevedere la possibilità di scambiarsi gli auguri di persona. Era sempre un momento di grande partecipazione e di festa, a partire dalle Palme per culminare poi nella Veglia e nella domenica di Risurrezione: grandi momenti di risurrezione personale e comunitaria.

Ci ritroviamo invece da oltre un mese a vivere un tempo di isolamento e distanziamento sociale, dove anche il tempo tende a scorrere sempre uguale a se stesso. "Cosa fai domenica prossima?" Ci si chiede per fare un po' di ironia. Perché le giornate tendono ad essere tutte uguali a se stesse. Sento ragazzi che quasi temono le vacanze pasquali, perché cosa si può fare in vacanza se non ci si può muovere di casa?

Dentro questa situazione che ci priva della dimensione comunitaria che tutto a un tratto riscopriamo fondamentale per il nostro vivere, la liturgia con i suoi ritmi ci viene in soccorso.

E' vero che non ci si può dare appuntamento in Chiesa, ma è altrettanto vero che la S. Messa della domenica in streaming, per quanto mutila della partecipazione dell'assemblea, sta diventando uno degli appuntamenti più attesi, viene a scandire il ritmo di una settimana altrimenti piatta. Mai avevo sentito tanti ringraziamenti, per quello che facciamo come preti, come in questo periodo! Significa che questa messa, pure da casa, ci aiuta a recuperare un po' il senso della nostra comunità e il significato del tempo. Questa situazione ci aiuta quindi a recuperare l'importanza della dimensione comunitaria, del sentirsi parte di una famiglia, che nella nostra società individualista stava venendo a mancare. E ci aiuta anche a recuperare il valore del ritmo della festa che scandisce la nostra settimana. Mi auguro che queste riscoperte possano essere con maggiore convinzione coltivate una volta che toneremo ai nostri abituali ritmi di vita.

Però c'è anche un altro aspetto sul quale questa condizione di isolamento familiare ci può portare a crescere. Rischiamo spesso di relegare la nostra esperienza di fede agli ambienti "sacri", alla parrocchia e alla chiesa, oppure la releghiamo all'ambito strettamente personale. Questa esperienza di pandemia prolungata può forse diventare occasione per recuperare una dimensione familiare della vita di fede; e questo non solo nel senso che ci si trova a vivere le messe e il triduo da casa, ma soprattutto perché le dinamiche della fede possono cominciare a permeare i ritmi della nostra vita domestica e le relazioni familiari. Infatti le famiglie sono chiamate a trovare dei tempi per fermarsi insieme a partecipare alla messa oppure a fare un momento di preghiera condiviso. Come succedeva un tempo quando la sera si recitava insieme il rosario! Credo che molti bambini non abbiano mai avuto finora la possibilità di percepire che la fede fa parte del ritmo di vita della propria famiglia. In questo senso quest'anno la Pasqua vissuta in famiglia restituisce ai genitori quel ruolo che avevano in passato: non dimentichiamo che a lungo in Israele la celebrazione della Pasqua fu fatta in famiglia e non al tempio.

E' quello che stiamo facendo anche noi dando alle nostre famiglie gli strumenti per creare in casa piccoli momenti celebrativi da vivere con i propri figli. Invito i genitori a mettersi in gioco con la propria sensibilità di fede e umana, sapendo che lì si gioca buona parte della formazione spirituale dei propri figli.

C'è ancora un ultimo elemento da considerare che poi è quello decisivo. Quest'anno, come non mai, ci sentiamo fragili, in pericolo, bisognosi di una salvezza che, avvertiamo, non possiamo darci da soli. Ci sentiamo a corto di speranza, sfiduciati. E' una condizione esistenziale che ci costringe a guardare in faccia la verità di noi stessi, a fare i conti con quello che siamo al di là dei nostri deliri di onnipotenza. Ed è qui che possiamo ancora di più godere di questo Signore che ci libera dalle nostre depressioni e dalle nostre angosce con la potenza del suo amore. E' qui che la gioia della Pasqua può raggiungerci facendoci risorgere dalle nostre paure e dalle nostre morti interiori. E' qui che la pietra del sepolcro rotolata via può toglierci quel senso di oppressione che tante volte sperimentiamo.

L'augurio pasquale che vi facciamo è che questa Pasqua, per quanto faticosa e strana, possa riaccendere in noi la gioia e il gusto per la vita. Che possiamo avvertire che il Risorto è il Signore della storia. Che tutto è nelle sue mani, non nelle nostre e nemmeno in quelle del virus, e per questo possiamo pensare di essere in buone mani. Buona Pasqua anche a nome di tutti gli altri sacerdoti dell'unità pastorale. Un augurio speciale per le famiglie che sono state colpite dalla malattia e vivono nella sofferenza: la Pace del Risorto possa portare consolazione nelle vostre case.

BUONA PASQUA.

Don Daniele e i sacerdoti della UP

MONASTERO DI SAN SALVATORE IN CHORA, ISTANBUL

Anastasis di Scuola Greca, 1310

L'affresco monumentale che decora l'abside del *Pareklésion* (basilica funeraria) del monastero di Chora è qualcosa di veramente straordinario! Il buono stato di conservazione ci permette, anche dopo sette secoli, di gustare la bellezza dell'*Anastasis*/Risurrezione di Cristo, opera che completa un percorso iconografico complesso. Questo percorso si articola in sequenze ben ritmate di immagini che accompagnano i fedeli, dal *Nartece* (portico di accesso) attraverso la navata, affiancati dagli arcosoli laterali, sotto le volte e la cupola ... fino al Giudizio Finale. Scene bibliche, figure di angeli, martiri e patriarchi abbigliati con paramenti liturgici, Maria ... tutto converge verso il punto chiave della Storia della Salvezza, il Mistero pasquale di Cristo, rappresentato in questa formula originale, tipica dell'ambiente bizantino, per mostrare la potenza del Risorto, che agisce nel cuore della terra, agli inferi, mentre la Chiesa veglia orante nel Sabato Santo, il giorno del silenzio e dell'attesa. Una omelia del Santo Vescovo Epifanio di Salamina, del secolo IV, evoca magnificamente la discesa liberatrice di Cristo dalle tenebre, in cui giacciono Adamo ed Eva, insieme all'umanità prigioniera.



Secondo la tradizione antica infatti, il Risorto è sceso nel Regno dei morti per liberarli e condurli al suo Regno di Vita. Questa icona non illustra una pagina biblica, ma esprime con un'immagine il significato universale della salvezza realizzata da Cristo. Per questo, *“al centro dell'icona spicca il Cristo-folgore, risplendente di luce, Signore della Vita, carica del dinamismo dello Spirito santo ed irraggiante energie divine”* (P. Evodokimov). Egli è vestito di uno splendido manto bianco, svolazzante, per rappresentare il dinamismo della discesa: discende per poi ascendere e portare con sé i prigionieri (cfr. Efesini 4, 8-10); egli appare come vincitore, come liberatore di tutti coloro che *“stavano nelle tenebre e nell'ombra di morte”*.

Sotto i piedi di Cristo, ci sono le porte infernali, divelte e rovesciate, tra le quali sta satana, ormai a terra sconfitto, definitivamente legato mani e piedi. Tutto attorno vediamo chiodi, cardini, catene, pezzi di ferraglia ... poiché Cristo ha veramente sconquassato l'inferno, ha abbattuto le sue porte! C'è un evidente riferimento alle parole del Salmo 23: *“Apritevi porte eterne, ed avanzi il Re della Gloria! Chi è questo Re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia!”*. Così pure, viene richiamata anche la citazione di Paolo di I Corinti 15, 25-27 *“Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi”*. Sì, con il suo balzo vigoroso, il Risorto si è levato dal sepolcro e nulla ha più potuto fermarlo. Nell'abisso oscuro e senza fondo è riecheggiato il suo grido di vittoria, e con la sua forza ha sconfitto il regno della morte.

In questo abisso si trovano tutti coloro che erano morti prima della Pasqua: ecco dunque che l'umanità intera, rappresentata da Adamo ed Eva, viene presa per mano per essere tratta fuori e liberata dalla morte! E' interessante notare che non sono i due progenitori che afferrano le mani tese di Cristo; non potrebbero, poiché essi sono morti! È invece la destra del Risorto che afferra Adamo mentre la sua sinistra che prende Eva, per tirarli su entrambi! Adamo ed Eva, stendendo la mano verso l'albero dell'Eden, avevano peccato, ma ora Cristo, stendendo le braccia sull'albero della Croce ha portato la salvezza per loro e per l'intero genere umano.

È davvero commovente contemplare questa immagine, in cui la coppia primordiale viene letteralmente strappata via con forza dal sepolcro: Adamo ed Eva, che all'inizio erano stati accompagnati l'uno incontro all'altro dal Padre Creatore, (come viene mostrato in infinite testimonianze artistiche relative alla Genesi), ora non solo sono attirati a sé dal Figlio Redentore, ma anche vengono ricongiunti tra loro.

L'uomo e la donna che il peccato e la morte avevano separato, ora, per l'amore divino che è più forte della morte, si riabbracciano per l'eternità!

L'amore umano non riesce a giungere fino a qui: per quanto possiamo amare e curare coloro che amiamo alla fine ci risulta impossibile mantenerli in vita per sempre, né coloro che ci amano possono mantenere in vita noi. La morte sembra spegnere ogni affetto, tagliare definitivamente ogni legame (solo chi ha perduto il marito o la moglie sa cos'è questa lacerazione!), ma la buona notizia del Cristianesimo è proprio quella che vediamo rappresentata dall'ignoto iconografo di Chora: ciò che la morte separa in terra, Dio ri-unisce al di là della morte! Ora, di Adamo e di Eva tutto risorge: testa, cuore, corpo, sensi, parole, sguardi, gesti, emozioni ... A proposito dell'iconografia bizantina del secolo XIV, Leonid Uspenskij, uno dei più quotati teologi ortodossi, scrive: *“La comunione con la grazia divina non uccide le forze passionali dell'anima, ma le trasfigura, le santifica. Queste emozioni trasfigurate, espressione dei movimenti più intimi dell'anima, costituiscono uno dei tratti caratteristici dell'arte sacra di quest'epoca”*.

Ma Adamo ed Eva non sono soli. Dietro ai progenitori è raffigurata una piccola folla di Re, Profeti e Giusti dell'Antica Alleanza. Alcuni di loro sono facilmente identificabili: subito dietro ad Adamo si riconosce Davide che si rivolge al figlio Salomone, alle sue spalle: entrambi portano le corone e gli abiti regali. In seconda fila sta Giovanni Battista: è il primo alla destra di Gesù e lo sta indicando con la mano, *“Ecco l'Agnello di Dio!”*. L'affresco ce lo mostra dunque come l'ultimo dei profeti biblici ed il primo apripista del Messia. Dietro ad Eva c'è Abele, che con le mani regge il bastone pastorale; egli precede Mosè ed un altro gruppo di giusti e profeti dell'Antico Testamento.

L'iconografo ha così cercato di rappresentare il mistero che viene celebrato nella Veglia Pasquale, quando i fedeli fanno l'esperienza di entrare al buio nella chiesa seguendo la luce del Cero, mentre il celerante grida *“aprite le vostre porte ... e poi spinge i battenti della porta, mostrando la chiesa tutta illuminata e profumata degli incensi più preziosi”* (G. Passarelli). Bisogna tener presente che questa immagine è stata concepita per essere contemplata in un contesto liturgico, cioè in una cornice ambientale che crea la giusta atmosfera, composta dall'insieme delle melodie degli inni, dalla solennità dei gesti, dalla luce festosa dei ceri accesi, dalla ricchezza dei paramenti rituali ... L'esperienza della contemplazione di un'icona, per i cristiani ortodossi è molto diversa da quella della sola emozione estetica che nasce dal guardare un quadro per un occidentale (cfr. C. Schönborn).



Questa icona è dunque come un sacramento che rende presente all'assemblea la Pasqua di Cristo! E tutti i fedeli sanno di poter entrare col Signore nella sua gloria; si sentono invitati alla sua festa. Tutti, primi ed ultimi, possono partecipare alla gioia per la vittoria sul male e sulla morte! Tutti di fronte a questa icona pasquale comprendono il significato delle antiche profezie: *“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”* (Isaia 9,1). Tutti possono dire con le parole dell'apostolo: *“Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? ... Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”* (cfr. I Corinti 15, 55-57). Tutti ... Ma crediamo questa immagine, con la scena della liberazione di Adamo ed Eva, possa donare una bella notizia soprattutto a chi vive l'esperienza del legarsi, lasciarsi/essere lasciati e ricominciare!

Don Antonio Scattolini



Don Daniele Cottini
Parroco Moderatore delle parrocchie del
duomo Madonna del Popolo, Rosegaferro
e Quaderni

Un saluto a tutti, sono don Daniele Cottini. Vengo da Fumane dove sono nato nel 1964. Sono diventato prete non ancora venticinquenne, nel 1989. Poi sono stato curato per quattro anni a San Luca, in città, e quindi altri quattro anni per studio a Roma. Rientrato in diocesi ho cominciato ad insegnare Storia della Chiesa in seminario maggiore e poi ho fatto per tre anni l'educatore in seminario minore e per 8

in Teologia. Dal 2009 parroco nell'Unità pastorale di Ronco all'Adige e dal settembre 2017 nell'unità pastorale di Villafranca come coordinatore.

Sono contento di essere qui dove ho trovato un bellissimo gruppo di preti e delle comunità molto vivaci e accoglienti.

Don Claudio Sacchiero

CoParroco delle parrocchie del Duomo, Madonna del Popolo, Rosegaferro e Qauderni

Sono don Claudio Sacchiero, nato il 26 gennaio 1970 e originario di Peschiera del Garda, Parrocchia Beato Andrea, ma cresciuto anche all'ombra del campanile del Santuario della Madonna del Frassino. Dopo gli studi e alcuni anni di lavoro, sono entrato in seminario nel settembre 1999.

Sono stato ordinato diacono il 3 aprile 2005 e sacerdote il 19 maggio 2007; il mio primo incarico è stato come curato a Bardolino (prima 1 anno anche da diacono) fino al 2010. Poi 6 anni come curato a Sommacampagna ed ora è il quarto anno che sono a Villafranca.

Don Fabio Bejato Vicario Parrocchiale

Mi chiamo don Fabio Bejato, sono stato ordinato il 19 maggio del 2018. Sono nato il 14 giugno 1982. Prima di entrare in seminario ho studiato lingue straniere, ho lavorato a Gardaland per 5 stagioni e in un'agenzia viaggi per altri 6 anni, dove mi occupavo di Business travel. Ho incontrato il Signore nello scoutismo e nella varietà delle culture del mondo: la bellezza di Dio nella creazione e nell'umanità è meravigliosa e ho deciso di tuffarmi dentro completamente. Prima di arrivare a Villafranca, mio primo incarico da curato di unità pastorale, sono stato diacono a Pescantina.

Don Paolo Tazzoli Collaboratore

La mia provenienza è da Borghetto sul Mincio dove sono nato il 25 agosto 1941 in una famiglia di artigiani fabbri dove ho pure imparato il mestiere lavorando per diversi anni.

La mia ordinazione sacerdotale è stata, negli anni ferventi che sono seguiti al Concilio, il 29 giugno 1969.

La prima esperienza come curato l'ho fatta nelle due parrocchie insieme di Quaderni e Mozzecane, poi a Castelnuovo del Garda e in seguito a Cadidavid.

Sono stato il primo parroco veronese a Pampuro di Sorgà, parrocchia proveniente dalla diocesi di Mantova dopo il regolamento dei confini fra diocesi. Per 10 anni sono stato parroco ad Asparetto di Cerea, per 12 a Manerba del Garda sul bresciano, per altri 10 ad Alpo e in fine, sono ormai 7 anni, come collaboratore qui a Villafranca e ora non è più storia ma cronaca di ogni giorno.

Don Andrea Faccioli *Collaboratore*

Don Andrea Faccioli - Proveniente da Trevenzuolo e nato a Isola della Scala il 7 aprile 1968. Dopo gli studi professionali sono entrato in seminario tra la comunità per le vocazioni adulte a 19 anni. Sono stato ordinato il 25 maggio del 1996. La mia prima esperienza di ministero è stata a Villafranca Duomo come vicario parrocchiale per 7 anni. Poi ad Isola della Scala per circa tre anni. Poi la situazione di salute, con problemi di vista abbastanza seri hanno complicato un po le cose. Dopo quasi un anno fermo a casa per le cure, sono stato mandato come collaboratore a Villafranca, dove tutt'ora sto continuando le cure per la vista con alti e bassi, ma felice di stare in questa bella comunità a cui voglio bene.



Don Gianluca Bacco

Co Parroco delle parrocchie del Duomo, Madonna del Popolo, Rosegaferro e Qauderni

Classe del 1969, di origine del paese di Belfiore, dopo essersi diplomato in elettrotecnica e lavorato nel settore per qualche anno è entrato in Seminario e nel 2000 è stato ordinato sacerdote. Ha prestato servizio come vicario parrocchiale a Santa Maria Regina in città e a Domegliara, dopodiché è stato nominato parroco a Carpi di Villabartolomea, poi trasferito nell'Unità di Vestenanova che comprende sette piccole parrocchie di montagna ed ora da fine 2016 parroco presso le parrocchie di Rosegaferro e Qauderni unite dall'anno successivo nella Unità Pastorale di Villafranca. Segue in particolare la pastorale ordinaria e l'aspetto amministrativo di queste parrocchie con anche l'impegno della presidenza della Fondazione della Scuola Materna di Qauderni.

A Rosegaferro abita anche don Sivio Cordioli, prete anziano originario di Sommacampagna, che è stato parroco di Rosegaferro per 20 anni e dal 2006 è rimasto come collaboratore. Attualmente la sua presenza favorisce la celebrazione delle Messe feriali e le Confessioni.

Altro sacerdote collaboratore, in aiuto specie per la celebrazione delle Messe domenicali, è don Dumitru Petrovan, rumeno della Eparchia di Oradea, che segue la comunità cattolica rumena di rito greco presso la chiesa della Disciplina a Villafranca già dal 2013, oltre ad avere altri incarichi.



Don Antonio Scattolini *collaboratore UP*

Originario di Palazzolo, è cresciuto nella parrocchia di S. Luca in città ed è diventato prete nel 1985. Dopo alcuni anni come curato a S. Massimo, è stato coparroco a S. Martino B. A. E' stato quindi chiamato ad incarichi diocesani prima con gli adolescenti come Direttore di Casa Serena, dal 1993 al 2000, e quindi come Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano (dal 2000 al 2012). Ha poi approfondito gli studi di pastorale a Parigi conseguendo la Licenza in pastorale all'Istitut Catholique e poi il dottorato alla Facoltà Teologica del Triveneto a Padova. Attualmente è delegato vescovile per la pastorale dell'arte; docente in diverse facoltà italiane; consulente ecclesiastico del CTG e collaboratore nell'Unità pastorale di Villafranca.



Don Giorgio Marchesini *Amministratore Parrocchiale (Pizzoletta)*

Don Giorgio Marchesini nato a Nogarole Rocca (VR) 13/03/1948 . Ho conseguito il diploma di Perito Elettrotecnico e dopo un periodo di lavoro e studio sono stato assunto all'ENEL per la quale ho lavorato in varie città venete per ben 18 anni .Ho iniziato il cammino vocazionale 1984 presso i Frati Min Conv di Assisi e contemporaneamente gli studi teologici nel medesimo Ist del Sacro Convento per circa 8 anni studi conclusi con il baccellierato a Padova. Ho poi interrotto l'esperienza conventuale e ho insegnato Religione per un anno scolastico a Borca di Cadore.

Ho preso contatto con la Diocesi di Albenga-Imperia dove ho ricevuto l'ordinazione diaconale il 2 luglio 1995 il 25 maggio 1996 sono stato ordinato sacerdote. Per oltre 25 anni ho svolto il mio ministero sacerdotale in varie parrocchie della diocesi di Imperia. Ho sempre mantenuto la mia identità di VERONESE e grazie al Vescovo Zenti che mi ha accolto sono ritornato alle mie radici . E di questo ringrazio Dio. Da circa 5 anni sono collaboratore parrocchiale a PIZZOLETTA di Villafranca, una comunità piccola (1100 circa) ma molto attiva da tutti i punti di vista, sia pastorale che nell'affetto alla chiesa parrocchiale, di recente, su iniziativa dei parrocchiani, ritinteggiata e restaurata nelle vetrate. C'è un bel fermento e non manca il lavoro pastorale.



Don Vittorio Girelli *Parroco (s.Zeno in Mozzo)*

Sono don Vittorio Girelli nato a Sommacampagna nel 1946. Dopo varie vicissitudini dovute alla salute sono diventato prete l'8 dicembre 1974 nel mio paese natio. Vicario cooperatore (curato): 5 anni a Garda; 10 anni a Colombare di Sirmione. Dal 28 ottobre 1990 Parroco qui a San Zeno in Mozzo di Mozzecane. Dai 650 abitanti di allora agli attuali 1400 e oltre.

Tra le tante persone ho incontrato una parrocchiana "speciale": Suor Pura Pagani morta in concetto di santità. Per i miei primi 10 anni è stata il mio braccio destro: Direttrice della Scuola Materna, Catechista specialmente nella preparazione ai bambini dei Sacramenti e un cuore di madre nei confronti di tantissime persone di tutta Italia. E' poi mancata il 02/7/2001. Quest'anno il 28/10/2020 farò i 30 anni come Parroco qui a San Zeno. In questi 30 anni ho incontrato e ascoltato tantissime persone e per 11 anni ho fatto l'esorcista. Purtroppo l'impegno è stato massimo e sono stato costretto per la salute a bloccare tutto. Mi accorgo che le forze vengono meno, ma quello che posso fare cerco di farlo con tanta fede, amore e con tanta preghiera.



Padre Dumitru Petrovan *Collaboratore UP*

Sono Padre Dumitru Petrovan, prete Greco Cattolico Romeno. Consacrato in Diocesi di Oradea, anno 2002. Per tre anni circa ho fatto Vicedirettore del Seminario Maggiore di Oradea. Poi tre anni a Roma per una licenza in Missiologia a Università Pontificia Urbaniana. Dopo sono partito 4 anni in missione in Ucraina per le comunità romene. Dall'autunno del 2012 sono a Villafranca di Verona



Don Piergiorgio Morbioli *collaboratore (Mdp)*

Cresciuto nella parrocchia di Mizzole è diventato prete nel 1969. E' stato vicario parrocchiale a S. Zeno Maggiore dal 1969 al 1973. Ha poi fatto parte della comunità dei preti operai della Madonnina di S. Giovanni Lupatoto dal 1973 al 1985. E' stato poi parroco di Breonio e Molina (1985 - 1991), di Correzzo (1991-1998), e Custoza (1998-2010). E' venuto poi a risiedere a Villafranca dove collabora con la comunità di Emmaus e con la parrocchia della Madonna del Popolo.



Don Pietro Salvetti *Parroco (Mozzecane, Grezzano, Tormine)*

Sono don Pietro e dal 1987 sono atterrato all'aeroporto di Villafranca come cappellano militare alla base del 3° stormo. Oltre il mio Sert nella base militare ho sempre prestato disponibilità e tempo alle diverse parrocchia (Quaderni, Mozzecane, Caluri e duomo di Villafranca). Terminato il servizio di cappellano per limiti di età dopo essere passato dalla diocesi di Mantova alla diocesi di Verona monsignor Zenti mi ha chiesto di fare il parroco di Mozzecane Grezzano Tormine. Posso dire che nel comprensorio di Villafranca di essere conosciuto. Se passo per Villafranca non mancano saluti, incontri con amici del 3° stormo e cittadini cordiali. Buona parte della mia vita e del mio ministero l'ho passata in questa realtà veronese come prete e amico. Grazie a quanti ho conosciuto e stimato



Don Riccardo Adami *Collaboratore (Tormine)*

Sono don Riccardo Adami, nato a Caselle di Sommacampagna il 31 ottobre 1933. Dopo aver vissuto gli anni della guerra a casa, come ultimo di 5 figli, nel 1948 sono entrato in seminario; allora si trovava a Roverè veronese. Sono diventato prete il 29 giugno 1958 da Mons. Urbani. La prima parrocchia che mi ha accolto è stata Povegliano. E quindi è stato poi il turno, come parroco, di Badia Calavena, San Zeno alla Zai e Ca' Di David: tutto negli anni ferventi del Concilio Vaticano II con i primi consigli pastorali parrocchiali, le prime commissioni dei laici che si occupavano di pastorale, liturgia e carità. Le ultime due tappe, più vicine ad oggi, sono state San Giuseppe fuori le mura e Quaderni di Villafranca. Ora vivo a Tormine di Mozzecane, come collaboratore di Mons. Salvetti.



Don Giuseppe Venturini (Nogarole Rocca, Pradelle e Bagnolo)

Sono un lacustre, nato a Desenzano del Garda (Bs) nel '48 e ordinato sacerdote nel 1973. Iniziato il servizio pastorale come "curato" a Manerba del Garda dal 1973 al 1977 e poi cambiato sponda a Bardolino dal 1977 al 1987.

Poi promosso parroco a Madonna della Scoperta – Vaccarolo "Bs" dal 1987 al 1995 e poi a Polpenazze "Bs" dal 1995 al 1997.

Pausa missionaria come fidei donum in Kazakistan (ex Repubblica dell'Unione Sovietica in Asia Centrale) dal 1997 al 2007 a Temirtau per fondare una parrocchia cattolica come sostegno ai cattolici deportati nel tempo stalinista. Una città fondata nel 1930 con lavoratori deportati dalle altre Repubbliche Sovietiche per lavorare nella più grande acciaieria dell'Unione Sovietica. Una città di 150.000 abitanti, la presenza dei cattolici non era più di 300. Rientrato in Diocesi come parroco a San Felice del Be-naco "Bs" dal 2007 al 2016 e ora a Nogarole Rocca nell'Unità Pastorale.



“Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera “ (Rm 12,12).

Le parole di Paolo alla Chiesa di Roma ci guidano ancora oggi all'interno di questa nuova situazione di malattia, sofferenza e solitudine. Ogni giorno siamo infatti accompagnati da notizie ed immagini angoscianti, che mai avremmo pensato di incontrare, se non attraverso una qualche pellicola fantascientifica, magari anche di dubbia qualità... E invece è tutto vero.

San Giovanni Paolo II affermava che il valore della sofferenza è duplice: è soprannaturale, perché si radica nel mistero divino della salvezza del mondo, ed è anche profondamente umano, perché in essa l'essere umano ritrova paradossalmente se stesso, la propria dignità, la propria umanità e persino la propria missione (*Salvifici doloris*, 31).

Anche Papa Francesco ha mostrato in questi ultimi giorni la sua poderosa vicinanza a tutto il genere umano attraverso il toccante momento di preghiera di venerdì 27 marzo: la grande riflessione sulla tempesta in cui tutti siamo precipitati, e la benedizione eucaristica, che da quella piazza vuota, ha abbracciato Roma, l'Italia e il mondo intero.

Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. [...]

[...] «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.



Fiducioso della misericordia di Dio, il successore di Pietro, solo e zoppicante, in compagnia della pioggia si è fatto voce per tutti noi, e con lui abbiamo pregato insieme il Signore della vita. Che meraviglia! Quale forza in quella debolezza! Nelle nostre mani impotenti e contraddittorie, nei nostri sguardi smarriti, nelle nostre lacrime stanche, tutti ci siamo uniti ad implorare pietà, a chiedere aiuto e perdono, perché nel mistero di questo patire, possiamo riscoprire e fare nostra la sofferenza redentrice di Cristo stesso.

Qui risiede la potenza della riconciliazione; qui nasce anche il senso dell'Indulgenza plenaria, che non si tratta di una compravendita tutta umana per calmare i nostri sensi di colpa, ... benché a volte, Catechismo della Chiesa cattolica in mano, possa sembrare solo questo: esso è in realtà la massima rivelazione della natura di Dio all'umanità; il nome di Dio è misericordia, il suo agire è un perdono costante, libero e commovente, la sua causa finale è la nostra salvezza. Perché non c'è male che non sia toccato dal sangue versato sulla croce, non c'è meschinità che non sia conficcata nelle mani del Figlio di Dio, attraverso i chiodi...

E non c'è tradimento che il cuore del Padre non possa accogliere, non possa ospitare incondizionatamente. Questo è il nostro Dio, questo è il suo cuore che ci ama di un amore eterno, e permette, mediante la riconciliazione, di trasformare il nostro egoismo in un essere per l'altro.

Ogni volta che incontriamo il perdono di Dio accade che i nostri occhi cambino oggetto di osservazione: dal nostro ombelico al sole che sorge dall'alto. Questa sconvolgente emergenza è occasione per riportare al nostro cuore la natura di Dio, che non manda castighi, non lancia strali o maledizioni, ma soccorre il suo popolo, ogni volta che cade schiavo del suo peccato e del male.

[...] Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura.

Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5).

E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr 1 Pt 5,7).

Il Signore ha cura di noi, non disperiamo.

Don Fabio Bejato

**Nelle nostre mani
impotenti e
contraddittorie, nei
nostri sguardi smarriti,
nelle nostre lacrime
stanche,
tutti ci siamo uniti
ad implorare
pietà,**



Il Triduo Pasquale al tempo del Coronavirus - nell'Unità Pastorale di Villafranca.

Si stanno avvicinando i giorni della celebrazione del Triduo Pasquale, centro dell'anno liturgico, in quanto celebrazione del fondamento della nostra Fede: la passione, la morte e la risurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo.

Quest'anno purtroppo la modalità della celebrazione sarà particolare, non potendo celebrare con la comunità nelle nostre parrocchie.

Ma cerchiamo di cogliere il senso profondo dell'evento più importante della storia dell'umanità: Gesù Cristo il figlio di Dio, con amore infinito, dona la sua vita sulla croce per noi e per la nostra salvezza; poi Egli risorge, per far risorgere questa umanità, ed è per sempre vivo in mezzo a noi. Invitiamo pertanto a seguire le celebrazioni in diretta streaming, oppure di seguire le celebrazioni presiedute dal Vescovo in diretta su Telepace o quelle del Papa... A proposito, le letture e le preghiere dei fedeli delle celebrazioni del Triduo saranno proclamate da casa da alcuni lettori delle Parrocchie della nostra Unità Pastorale. La liturgia ci porta a celebrare, quindi rivivere, queste ultime ore della vita terrena di Gesù.



Il Triduo Pasquale, che è un'unica grande liturgia su 3 giorni, inizia il **Giovedì Santo** alla sera con la **Messa nella Cena del Signore (in Coena Domini)**. Si parte dall'ultima cena, che Gesù celebra con i suoi apostoli, in concomitanza con la cena per la Pasqua ebraica. In quella sera Gesù istituisce l'Eucaristia, memoriale del suo sacrificio sulla croce (*Questo è il mio corpo spezzato.... Questo è il mio sangue versato... Fate questo in memoria di me*). In quel momento Gesù istituisce anche il sacerdozio ordinato, il dono-servizio che esiste per rendere presente il Signore Risorto con il suo amore, la sua misericordia, la sua Parola, attraverso dei compiti particolari per la crescita della comunità cristiana.

Purtroppo quest'anno, a causa delle restrizioni che ci vengono richieste, non sarà possibile vivere il momento della lavanda dei piedi (comunque già facoltativo). Sempre all'interno dell'ultima cena, Gesù con questo gesto manifesta il senso profondo dell'Eucaristia: Il Signore si mette fino in fondo a servizio dell'umanità; poi anche a noi Egli dice di amarci gli uni gli altri come ha fatto lui, con gratuità, umiltà e in modo pieno.

Di per sé questa celebrazione ha un carattere anche festoso: dopo tutto il periodo della Quaresima si canta il Gloria con il suono delle campane a festa, perché Gesù ci dona il suo corpo e il suo sangue per rimanere sempre con noi...., ma al termine della celebrazione ci si apre agli eventi più dolorosi della sua passione.

Dopo questa cena Gesù va nell'orto degli ulivi e prega, carico di angoscia attendendo il suo arresto, chiamando a sé gli apostoli. *"Vegliate e pregate"* chiede, ma quando poi li trova addormentati constata: "non siete riuscite a vegliare un'ora sola con me?". Questo è il senso dell'Adorazione Eucaristica che di solito segue questa celebrazione: pregare un po' con Gesù che sta per donare la sua vita a ciascuno di noi. **Quest'anno non si svolgerà come al solito, cioè non ci sarà il giardino con il Santissimo Sacramento per l'adorazione dei fedeli, ma riporremo l'Eucaristia nel tabernacolo, e faremo un momento di preghiera in diretta.**



Al Venerdì Santo alle 15.00, ora in cui è spirato Gesù, si celebra la *liturgia della Morte del Signore*. Si comincia in silenzio, il Signore ha consegnato il suo Spirito al Padre, tutto tace... Dopo questo momento di contemplazione ascoltiamo Parola di Dio e la Passione del Signore secondo Giovanni.

Gesù fiducioso si è abbandonato al Padre e ci ha amati fino in fondo, e anche sul punto di morte ha continuato ad amare: *“Padre, perdonali non sanno quello che fanno”*; *“Donna, ecco tuo figlio e al discepolo amato (quindi a tutti noi): “Ecco tua madre”*. Gesù, donando la sua vita, ha pagato il prezzo del nostro riscatto (1ª lettera di Pietro 1,18-19), Egli ha salvato l'umanità passando per la croce. Non c'è momento, non c'è situazione dove non possa entrare la croce di Cristo a liberare e a salvare. Meditando la Passione di Gesù, accogliamo in noi il mistero di questo amore infinito e gratuito per tutta l'umanità. Dopo questa proclamazione, per questo motivo e con questa certezza, rivolgiamo a Dio Padre la grande Preghiera Universale per tutte le persone e le situazioni del mondo.

I sacerdoti presenti poi faranno l'Adorazione alla Croce, ma invitiamo anche i fedeli, che seguono la celebrazione da casa, di vivere questo momento intenso di preghiera. Alla fine la liturgia termina in silenzio, contemplando Gesù Signore morto per amore. **Non sarà possibile pregare presso “Il sepolcro” in chiesa, ma invitiamo tutti a trovare un momento a casa, tra venerdì e sabato, per una preghiera personale o in famiglia.**

Alla sera pregheremo con la **Via Crucis** sempre in diretta streaming sul sito dell'Unità Pastorale di Villafranca.

Il Sabato Santo la Chiesa rivive il mistero della sepoltura di Gesù. Tutto tace, c'è silenzio, ma tutto il creato è in attesa del grande evento: la Risurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo.

Alla sera la grande *Veglia Pasquale* (quella in streaming dell'Unità Pastorale di Villafranca alle ore 21.00), la celebrazione più importante e più ricca di tutto l'anno. Anche in un momento così difficile, costretti a vivere tutto questo da casa, chiediamo al Signore di riempire la nostra vita, i nostri cuori della gioia e della speranza che vengono dalla sua Risurrezione. Vivremo all'inizio la preparazione del Cero Pasquale, simbolo luminoso di Gesù Cristo Risorto e il canto dell'Annunzio Pasquale (l'Exultet) che esprime il più importante messaggio della storia: Cristo è Risorto! Alleluia!. Poi la ricca liturgia della Parola: ascolteremo alcune letture dell'Antico Testamento che ripercorrono alcuni momenti fondamentali della storia di salvezza del popolo di Dio. Quindi il canto del gloria con il suono delle campane a festa e l'accensione delle candele dell'altare, un brano dalla lettera di S. Paolo ai Romani, e il Vangelo con la proclamazione che Gesù, Il crocifisso, è risorto!

In questa Santa Veglia c'è anche la “Liturgia Battesimale” (chiamata così anche se, come quest'anno, non ci sono Battesimi) con la benedizione dell'acqua, che poi rimarrà presente in chiesa fino a Pentecoste. **A tal proposito, vi suggeriamo di preparare a casa un piccolo contenitore, per l'acqua (se ce l'avete anche quello della Pasqua dello scorso anno o simili) che verrà benedetta in questo momento che potrete seguire in streaming.**

Chiude questo momento la “rinnovazione delle promesse battesimali”: affermiamo qui la nostra fede e chiediamo al Signore di rinnovare in noi la grazia del nostro Battesimo, sacramento pasquale per eccellenza, che ci ha fatto rinascere a Vita Nuova, che ci ha uniti a Cristo Risorto per sempre, che ci ha resi figli di Dio, che ci ha donato la vita divina, che ci inseriti nella grande famiglia dei cristiani che è la Chiesa. Segue la Liturgia Eucaristica e la benedizione solenne di Pasqua.

Nella forma questo Triduo sarà diverso e molto limitato, ma Cristo risorge, vive e dona a tutti noi la grazia di cui abbiamo bisogno. Chiediamo al Signore di aumentare in noi la fede, la speranza e il desiderio di risorgere con lui.



Don Claudio Sacchiero

Per Comunione spirituale si intende una preghiera mediante la quale si esprime il desiderio di unirsi e di ricevere Gesù-Eucaristia senza effettuare materialmente la Comunione sacramentale, cioè senza ricevere l'ostia consacrata.

Può essere fatta quando si è nell'impossibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica oppure dal non poter ricevere la santa Comunione a causa di situazioni di peccato o di altre condizioni oggettive, ma può essere fatta ogni qualvolta lo si voglia e in qualsiasi momento della giornata o luogo.

Dal punto di vista ascetico e spirituale, infatti, è una pratica consigliata in tutte le epoche e testimoniata da molti santi.

“Quando non vi comunicate e non partecipate alla Messa, potete comunicarvi spiritualmente, la qual cosa è assai vantaggiosa... Così in voi si imprime molto dell'amore di Nostro Signore.”

(Santa Teresa di Gesù)
Cammino di perfezione

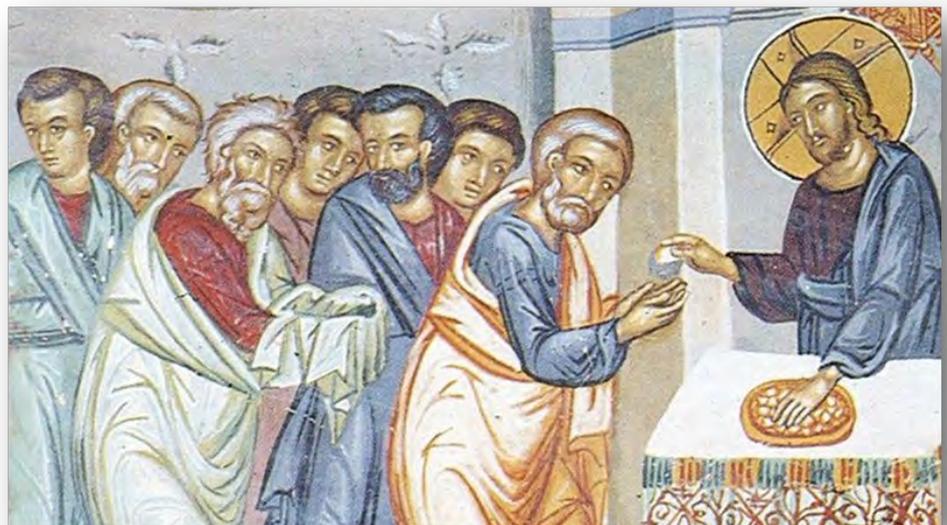
La dottrina sulla Comunione spirituale è stata autorevolmente confermata dal Concilio di Trento (Sessione XIII, capitolo VIII) che distingue tre modi di ricevere il sacramento dell'Eucaristia: Uno solo sacramentalmente ricevendo l'ostia consacrata, un altro solo spiritualmente con il desiderio di mangiare il pane celeste e un terzo sacramentalmente e spiritualmente insieme.

Il terzo modo naturalmente è quello auspicabile in quanto si hanno le disposizioni perché il sacramento, che opera per se stesso in virtù dell'istituzione divina, possa portare i suoi effetti spirituali e si abbia una comunione perfetta e compiuta.

La preghiera per la Comunione spirituale è quindi anche considerata altresì utile per prepararsi a ricevere con il dovuto fervore la Comunione sacramentale.

Esistono diverse formule verbali di Comunione spirituale, ma gli aspetti fondamentali che è bene esprimere - anche solo con parole proprie o con elevazioni del cuore o della mente - sono: la fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, il desiderio esplicito di unirsi a Lui o di riceverlo sacramentalmente quanto prima possibile e il ringraziamento per il dono che Gesù fa di se.

Gli effetti spirituali, come per la Comunione sacramentale, dipendono dalle disposizioni interiori e dalla rettitudine con cui la si effettua. A tal riguardo, non per ultimo occorre avere un'attenzione anche nella partecipazione del corpo.



In particolare, quando si assiste ad una Messa in TV o attraverso i social in streaming, è bene riservarsi del tempo non facendo dell'altro, silenziando il telefono e altri dispositivi, non mettendosi a chiacchierare, trovando una postura che sia degna della presenza del Signore, cosicché anche lo spirito sia ben disposto a ricevere la grazia divina, come quando si è in chiesa.

don Gianluca Bacco

DALLA PANDEMIA.. UN NUOVO VOLTO DI CHIESA



“Pieni de udo”, “Pieni di vuoto”

Devo ammettere che non è affatto facile riflettere sul periodo che stiamo vivendo, provare ad esprimerlo. Ogni giorno resoconti di persone contagiate, ricoverate, o peggio. Ogni giorno sperare di non avere notizia di qualche parente o amico tra queste. Ogni giorno ad attendere notizie che siano in prospettiva confortanti.

Sono davvero molti i pensieri, le immagini e le parole che si intrecciano nella mente. E i vuoti, i “buchi”... Non gli spazi, per quanto mi riguarda, ma i vuoti.

Marito e padre di tre figli – tutti a casa rispettivamente dalla scuola dell’infanzia, primaria e secondaria – gli spazi non ci sono, sono tutti occupati! Ma i vuoti, i buchi, le mancanze quelli ci sono eccome. Di quelli, allora, vorrei provare a parlare.

Vuoto di sé

Il primo è il “vuoto di sé”. Avete presente quando si dice che certe persone sono “piene di sé”, alcune addirittura “troppo”. Beh, chiaramente non mi riferisco a questo, ma al suo contrario.

In effetti, credo che mai come in questo periodo ci siamo sentiti fragili, incapaci, impotenti. L’unica cosa che può fare la maggior parte di noi contro il virus è stare in casa! Stare fermi, non fare! Come quando da piccoli ci volevamo rendere utili e il genitore di turno ci guardava con un sorriso tirato e ci diceva: “Mi vuoi aiutare? Siediti lì e stai fermo! Stai ferma!”.

Certo, si può aiutare in tanti modi, ma il primo modo è rendersi conto che c’è da stare lì, fermi, riconoscendosi impotenti contro il virus, incapaci di contrastarlo, inadeguati.

La prima cosa da fare, dopo l’ovvio smarrimento iniziale, è ammettere la nostra fragilità, una fragilità che è parte integrante della natura umana. Occorre, per così dire, accogliere la nostra finitezza, la nostra umanità che in sé è debole e non ha il potere di perpetuare la vita o di vincere la morte. La nostra umanità in sé è vuota, è caratterizzata dal “vuoto di sé”.

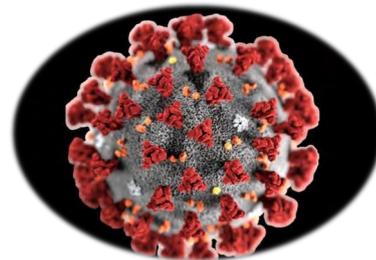
La cosa straordinaria, comprensibile solo nella grazia della fede in Cristo, è che riconoscere tutto questo apre alla speranza. Infatti, è caratteristica propria del vuoto la possibilità di essere riempito.

Il vuoto, quale nostra condizione esistenziale, può essere riempito dal Creatore dell’esistenza.

Tocca, quindi, stare fermi, proprio come da bambini. Tocca affidarsi alle sapienti mani del Genitore, che sa cosa fare, come e quando farlo.

Proprio questo ritornare ad essere «come i bambini» (Mt 18,3) ci apre all’ulteriorità del Padre, che soccorre la nostra fragilità, riempie il vuoto di noi, della nostra esistenza limitata, con la sua vita eterna.

Infatti, «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio» (Gal 4,4), il quale scelse di *svuotarsi* per farsi simile a noi (cfr. Fil 2,7; letteralmente «svuotò sé stesso»). Raggiunto il nostro vuoto lo riempì con lo Spirito Santo per farci simili a Lui. Del Resto, che siamo figli, dice San Paolo, «ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,6).



Vuoto di attività

Il secondo vuoto, a cui vorrei solo accennare, è il vuoto delle attività, di cui solitamente sono piene le nostre parrocchie, le Unità Pastorali, la Diocesi. Non che manchino del tutto, ma, rispetto all'imponente ordinarietà dell'agenda pastorale, gli impegni nella pratica tendono a zero.

Abbiamo fatto la scoperta che la vita di fede o l'appartenenza alla Chiesa, non coincidono con le attività che facciamo. L'equazione: più attività uguale più fede, non è vera. Le attività non ci sono, ma la fede riscalda i nostri cuori e la Chiesa è vicina.

Certo, le celebrazioni, gli incontri, il catechismo ci mancano, però, per molti di noi questa pausa forzata ha significato ritornare all'essenziale, che, come si sa, è invisibile agli occhi.

Sto pensando al mistero della vita e del suo Creatore e Salvatore, al valore delle relazioni – familiari e amicali su tutte –, alla solidarietà e alla responsabilità reciproca, alla bellezza trascendente del creato che, visto da dietro un vetro, ci appare più chiaro che mai.

Mi sembra di poter concludere dicendo che l'impegno, nel "vuoto delle attività" di questa Quaresima e del tempo di Pasqua, è quello di riconoscere il "vuoto di sé" che c'è in noi, perché questo vuoto possa essere riempito da Gesù, il Crocifisso Risorto, che con il suo Spirito ci consente di essere figli dello stesso Padre e co-eredi della sua gloria (cfr. Gal 4,6-7).

Giacomo Ghelfi

Pandemia: un nuovo modo di vivere le celebrazioni

La Quaresima di quest'anno è coincisa con un periodo particolare della nostra vita e della storia stessa dell'uomo. L'attuale pandemia ci ricorda il limite e la fragilità della nostra umanità e ci porta a riflettere.

Quarantena deriva da quaranta giorni. Quaresima dai quaranta giorni che Gesù pregò nel deserto...

In un mondo dove siamo sempre di corsa, pieni di attività, dove anche le relazioni sono fugaci, ora è arrivato il momento di fermarsi. Di fronte a ciò che accade siamo fragili e impotenti. Ecco allora che ognuno di noi dovrebbe dire "Sei tu Signore la mia salvezza".

La Quaresima di quest'anno può davvero essere un tempo di grazia, un'occasione per ricominciare con il piede giusto, per crescere nella fede. Ci accorgiamo che la nostra vita di riflessione è migliore della vita di rumore e di frenesia a cui eravamo abituati. Ci regaliamo momenti con Dio, in ascolto della sua Parola, e ci rendiamo conto che anche questo è un modo per fare comunità.

Sull'onda delle ordinanze per la situazione sanitaria, che hanno sospeso le celebrazioni liturgiche, i social e i mezzi di comunicazione si stanno rivelando, pur nella loro limitazione, un efficace strumento per "farsi vicini" e accompagnarci nel cammino verso la Pasqua.

Ed ecco tante possibilità: la santa messa con il Papa a S. Marta su TV2000, appuntamenti al mattino con il Vangelo del giorno, indicazioni per la preghiera, spunti di meditazione, il Rosario e la Santa Messa in comunione con la diocesi su Telepace, la Santa Messa e la Via Crucis "in streaming" della nostra Unità Pastorale.

Una preghiera "a portata di clic" che rende comunitaria la preghiera personale. La possibilità di far incontrare l'anima con la Parola e lo Spirito che, attraverso la Parola, viene da Dio Padre.

In questo tempo stiamo quindi riscoprendo un volto nuovo di Chiesa.

Riscopriamo il valore della preghiera personale, privata, domestica. Pregare in casa vuol dire anzitutto tornare all'interiorità, cercare quel luogo, nel profondo del cuore, in cui l'anima incontra Dio in un dialogo interiore come "un amico che parla all'amico".

Riscopriamo il valore dell'essenziale. Rinunciamo alle cose vane, al superfluo, cerchiamo la bellezza di una vita più semplice. Facciamo nostre le parole di Papa Francesco gridate in una Piazza San Pietro vuota:

"È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri"



Maria Rosaria Cordioli - Rosegaferro

Discernimento

Non più tardi di qualche mese fa, precisamente a giugno 2019, ci è stato presentato l'orizzonte pastorale per gli anni 2019 - 2022 e, per quanto mi riguarda, mi trovo molto d'accordo su tutto ma la parola che più mi ha sempre fatto paura, era **Discernimento**. Usando l'immagine della vite e dei tralci, potremmo paragonare questo termine alla potatura che ogni bravo coltivatore fa al fine di migliorare il frutto finale: tagliare qualcosa a beneficio di altro.

Quanta fatica facciamo a rinunciare a qualcosa di nostro a beneficio di qualcun'altro. Se pensiamo alle nostre attività parrocchiali, cosa saremmo disposti a perdere a beneficio di qualcos'altro? Personalmente ho sempre fatto fatica a rispondere a questa domanda.

Durante questo tempo di "quarantena forzata" ho provato a riflettere su questo e mi sono accorto che, certamente per cause non dipendenti dalla mia/nostra volontà, siamo stati costretti a rinunciare a tutto da un momento all'altro senza per altro esserne preparati: le nostre relazioni sociali, le nostre attività e perfino, per qualcuno, anche al lavoro.

Non meno importante per un Cristiano, abbiamo rinunciato anche alla partecipazione alla santa Messa domenicale e feriale, alla confessione, anche ai sacramenti (Prime Comunioni, Prime Confessioni Matrimoni, Battesimi), liturgie funebri che sono diventate una benedizione al cimitero fra i parenti più stretti che non possono nemmeno abbracciarsi per salutare i propri cari. In questa situazione è davvero difficile capire il disegno di Dio ma forse non siamo nemmeno chiamati a capirlo. Io credo che questo tempo di "discernimento forzato" ci abbia aperto porte, occhi e cuore tra l'altro con una nuova modalità.

Infatti, guardando il bicchiere mezzo pieno, oggi siamo costretti a stare a casa e, così facendo, siamo costretti anche a ripensare la nostra fede. Personalmente non ho mai visto i social network pieni di iniziative cristiane come in questo periodo: sante messe da molte parrocchie della nostra Diocesi (ma non solo), catechismi, riflessioni sulla Parola, benedizioni di sacerdoti. Insomma io credo che questo discernimento che prima mi faceva molta paura, vada guardato con occhi diversi, con gli occhi di un cristiano che, nonostante tutto, vuole continuare a camminare sulla strada della propria fede. Certo, questo periodo finirà e torneremo tutti nelle nostre parrocchie come prima ma arricchiti di almeno due certezze:

1) che la fede va ricercata sempre anche con nuove modalità e con la certezza che Dio si fa vedere con ogni mezzo ed in ogni situazione

2) che vivremo le liturgie, le nostre parrocchie e le nostre comunità con maggior entusiasmo perché è proprio quando una cosa bella ti manca che ti rendi conto del suo valore.



Federico

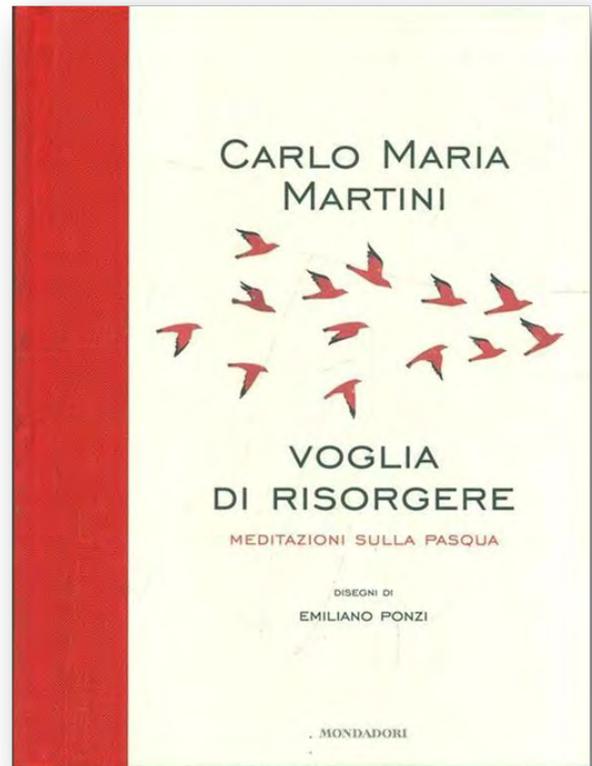


Tenzin Gyatso XIV Dalai Lama

La Pasqua che celebriamo quest'anno assume un significato particolarmente forte. Dobbiamo risalire agli anni tragici della seconda guerra mondiale per trovare un altro momento in cui il dolore e la morte di tante e tante persone si sono accompagnate all'annuncio di vita della Pasqua cristiana, come sta accadendo in questi giorni di pandemia da coronavirus. Dio, leggiamo nella prima lettera di Pietro, nella sua grande misericordia ci ha fatto rinascere attraverso la resurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una "speranza viva". È su tale speranza che si appoggia la "volontà di risorgere" che il Vangelo trasmette a chi lo accoglie.

Questa stessa volontà muove anche chiunque si trovi a vivere le «sofferenze personali o collettive che gravano sull'umanità, causate o dalla cecità della natura o dalla cattiveria o negligenza degli uomini».

Sono parole del cardinale Carlo Maria Martini, contenute in un libro piccolo e prezioso intitolato appunto *Voglia di risorgere. Meditazioni sulla Pasqua* (è pubblicato da Mondadori e, dato che siamo "confinati in casa", si può acquistare su internet nel sito www.ibs.it al prezzo di 6 euro).



...quando usciamo da noi stessi, dai nostri interessi e ci dedichiamo agli altri «abbiamo un riflesso di Pasqua».

La bellezza, e la straordinaria attualità, della riflessione del cardinal Martini contenuta in questo libro, sta proprio nell'aver voluto mostrare come siano inestricabilmente intrecciate la speranza di uscire dalla «notte oscura» che è stata di Gesù nella tremenda agonia del Getsemani, fatta di angoscia e di paura, e quella di uscire dalla notte della sofferenza che anima ogni essere umano di fronte alla malattia o alla morte. E' la speranza, possiamo aggiungere di nuovo, che ci deve animare oggi: uscire dal buio alla luce, come promette l'annuncio pasquale. Afferma Martini: «Penso che l'esperienza di ciascuno può dire che quanto più ci mettiamo in gioco nella Pasqua, tanto più ci sentiamo sereni, felici, uniti con noi stessi e con gli altri, più capaci di affrontare le difficoltà».

Uniti con gli altri: quando usciamo da noi stessi, dai nostri interessi e ci dedichiamo agli altri «abbiamo un riflesso di Pasqua». È quello che continua a ripetere papa Francesco. Lo ha fatto anche nella celebrazione di venerdì 27 marzo, commentando nella piazza San Pietro vuota ma rivolta in un abbraccio a tutto

il mondo, il vangelo di Marco: siamo tutti nella stessa barca, nessuno si salva, in tutti i sensi, da solo.

Ed ha ricordato più e più volte le parole di Gesù ai discepoli: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». La fede ci dona la "speranza viva" della salvezza. Va accolta, dunque, e testimoniata quotidianamente. In questo modo può diventare anche risposta alla "volontà di risorgere" di tutti.

Paolo Bertezolo

Distanti ma vicini

Le relazioni e la nostra vita quotidiana al tempo del corona virus



Per la grande maggioranza dei cittadini Italiani una situazione sanitaria così importante non è mai stata vissuta. Le persone più avanti con gli anni ricorderanno la seconda guerra mondiale come periodo convulso, pieno di paura e di pericoli quotidiani. Ma quello che stiamo vivendo adesso è una cosa diversa. La guerra è il tempo dell'odio dove si conosce da dove proviene il pericolo e per salvarsi bisogna distruggere il nemico. Invece quello di oggi è il tempo della "vicinanza e della cura, il nemico è esterno all'umanità e gli uomini sono costretti a unirsi per far fronte alla comune minaccia".

È proprio in questi momenti che si crea un senso comune di vicinanza perché il pericolo che ci sta attorno è uguale per tutti. Le limitazioni della nostra libertà di movimento, la chiusura delle fabbriche, l'isolamento in casa insieme alla famiglia, sono condizioni particolari di vita che ci portano a pensare di più, a porci domande e a vivere il dramma sanitario che ci circonda con apprensione e paura.

Siamo preoccupati per la nostra salute, ma anche per quella delle persone vicine a noi: parenti stretti, gli amici, i vicini di casa e conoscenti. La televisione ci inonda di notizie, bollettini sanitari, trasmissioni dedicate, immagini penose di sofferenza, di povertà e di abbandono che fanno aumentare sempre di più la nostra paura. Ci troviamo quindi a pensare di più agli altri, più di prima e con sentimenti diversi: di vicinanza, di compressione, di amicizia e solidarietà che speriamo che restino come valori universali ritrovati anche dopo questo difficile momento.

Relazioni all'interno delle famiglie

Gli obblighi governativi di restare a casa, ha costretto le persone a riorganizzare la vita familiare e a trovare nuovi modi per vivere insieme molte ore del giorno. Quando però le cose non sono spontanee sono piene di insidie. E poi, la paura del contagio fa alzare il livello di guardia soprattutto per le persone più fragili: persone ammalate, anziani, ma anche disabili di vario tipo da quelli fisici a quelli mentali che non possono avere sostegno continuativo dalle istituzioni e dalle loro associazioni. La gestione dei bambini in casa bloccati nei loro movimenti, i compiti da fare, la scuola solo sullo schermo, sta diventando veramente un problema.

Queste situazioni vissute contemporaneamente con tutta la famiglia nel suo insieme può creare stati di tensione come: irritazione, nervosismo, paura, rabbia, facendo perdere a tutti l'opportunità di cominciare a vivere in modo più semplice, più condiviso e più attento a dare valore alle cose importanti della vita, come l'affetto, la collaborazione, la solidarietà, l'aiuto reciproco.

Cosa stiamo apprendendo da questa situazione e cosa possiamo fare

Possiamo prendere coscienza della situazione con senso di responsabilità senza attaccare gli altri e riconoscendo che stiamo tutti facendo del nostro meglio e quindi anche il nostro comportamento dovrebbe essere sano e rispettoso degli altri.

Cerchiamo di mettere in pratica la calma, la pazienza, le buone relazioni e la creatività. In famiglia soprattutto con i bambini organizziamo le giornate ponendoci degli obiettivi da raggiungere cercando un rapporto di fiducia e protezione reciproca. Cerchiamo i modi per poter aiutare gli altri, trovando soluzioni pratiche, esempio: i bambini come potrebbero aiutare gli altri bambini? La solidarietà, la vicinanza, l'amicizia partono da queste cose.

E poi facciamo in modo che, una volta terminato questo periodo, cambi in meglio il nostro modo di vivere le relazioni con gli altri senza ricadere nuovamente nell'egoismo personale, nell'accumulo di ricchezza, nel razzismo, nell'emarginazione delle persone più fragili.



INIZIATIVE PASTORALI PRIMA DELLA PANDEMIA

Ciao fratelli e sorelle di UP!

Fa specie pensare che questo giornalino nasca per la necessità di comunicare e di stare insieme ai tempi di un'epidemia..., che non per una semplice decisione a tavolino, finalizzata a farci fare, appunto, un po' di strada insieme: le prove, benché indesiderate e dolorose, paradossalmente, sono la spinta inevitabile perché possiamo fare un passo avanti, soprattutto nell'essere al seguito del Risorto. Se non siamo in difficoltà, non cambiamo mai: questo l'è el mal de la bestia, avrebbe detto mia nonna... E ormai che siamo in ballo, e proviamo a vedere come si fa!

La pastorale Adolescenti e Giovani della nostra UP, fin quando ci è stato possibile agire, ha cercato, grazie alle animatrici e agli animatori, di proporre ai nostri giovani dei cammini ricchi di esperienze, incontri, momenti di preghiera e di riflessione, campi invernali e testimonianze formative. Il tema di fondo era:

Come possiamo osservare e vivere la realtà quotidiana con la nostra fede? Siamo cioè capaci, con occhi cristiani, di distinguere il Bene dal Male?

Ogni realtà parrocchiale ha poi, con percorsi distinti e creativi, provveduto a concretizzare in autonomia questa domanda con ulteriori argomenti più specifici: per PNB è stato pensato un lavoro strettamente legato alla virtù della fede nei giovani; tutte le altre parrocchie hanno camminato attraverso incontri legati all'ecologia, alla criminalità organizzata e all'accoglienza dei migranti; il tutto sempre mediante la lente della fede in Gesù Cristo, che ci fa essere ospitali, custodi del creato e gente onesta.

E devo dire che finché si correva, era proprio bello stare insieme e annunciarsi il Signore reciprocamente. Era bello incontrarsi, stare insieme, stare vicini senza il timore di farsi del male. Era bello pregare e prepararsi ai tempi forti insieme. Nella corsa non ce ne rendevamo conto, ma adesso che tutti siamo chiusi in casa, proviamo la mancanza dei sorrisi e delle parole semplici e quotidiane.

Qui di seguito troverete un po' di racconti delle nostre avventure, che sicuramente continueranno e saranno ancora più gustose, quando tutto sarà andato bene e saremo al sicuro.

Nell'attesa di poterci riabbracciare tutti, vi auguro tutta la forza di vita che dalla Pasqua di Cristo può nascere!

Don Fabio

Abbracciamoci 'cchio forte! -

Napoli MDP-MSP

22-25 febbraio 2020



Dal 22 al 25 febbraio, noi giovani ed adolescenti di Madonna del Popolo, assieme agli ado delle parrocchie di Pizzoletta, San Zeno e Mozzecane, siamo stati a Napoli. Tra le varie realtà incontrate ci ha colpito particolarmente la "Locanda di Emmaus" ad Ercolano, che ci è stata presentata da Padre Pasquale e da alcuni educatori e volontari. Questa realtà cerca di togliere bambini e ragazzi dalla Camorra, non imponendo loro una vita diversa ma dimostrando che condividere un pasto e stare insieme è bello e fa stare bene.

Tutte le persone incontrate ci hanno accolto e mostrato che Napoli non è come la immaginiamo "noi del nord", chiusi mentalmente nelle nostre convinzioni. Napoli è lotta, Napoli è resistenza, Napoli è fare tanto con quel che si ha. Questo perché radicate nel Vangelo e nella giustizia di Colui che ci ha manifestato l'amore assoluto della croce.

Perché, nonostante questa realtà esista da 20 anni, nessuno ne parla? Perché, nonostante faccia un servizio importantissimo, non riceve nessun sostegno? Noi ne vogliamo parlare perché è un esempio da seguire sia come comunità, accogliente ed unita, sia come persone prese singolarmente, generose e sorridenti.

Un grazie a Padre Pasquale e ai ragazzi per l'importantissima testimonianza. Ora tocca a noi essere "testimoni" di questa realtà!

Gli ado e i giovani di MDP

3 Giorni ado - Quaderni

La "Tre giorni" è una delle migliori attività che il gruppo adolescenti di Quaderni propone. Sono pochi giorni, ma intensi, durante i quali ci concentriamo e riflettiamo su un tema specifico.

Quest'anno il tema era la lotta tra il bene e il male: durante il primo giorno siamo riusciti ad uscire dalla "gabbia" dell'indifferenza concentrandoci sul male e sui motivi che ci fermano dal compiere il bene. Solitamente il secondo giorno c'è sempre in programma una camminata, che quest'anno era un po' diversa perché siamo andati in un boschetto nel quale, durante la camminata, abbiamo fatto delle soste durante le quali abbiamo scritto su dei legnetti rotondi dei pensieri riguardanti il tema. È stato molto bello perché immergendoci nella natura ed essendo stati in compagnia ci siamo dimenticati completamente della fatica della camminata.

È un'esperienza positiva perché è utile, anche se per poco tempo, disconnettersi dai social e riflettere su temi importanti. Condividiamo un sacco di emozioni con le attività e la postADO, si creano e si rafforzano amicizie e sicuramente il divertimento non manca, ad esempio in cucina preparando da mangiare, con i giochi di società alla sera e con il gossip fra ragazze. Il terzo giorno si conclude sempre con un momento di deserto durante il quale riflettiamo su tutti i giorni trascorsi assieme e con la possibilità di scrivere preghiere o pensieri da condividere durante la messa che conclude l'esperienza.

L'aspetto negativo? Sono troppi pochi giorni, ma è questo che ce li fa vivere a pieno.

Gli ado e gli animatori di Quaderni

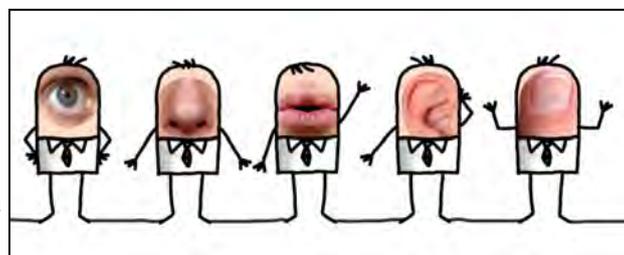


L'amore in tutti i Gensi

L'ultima settimana di gennaio si è svolta come di consueto la convivenza del gruppo Giovani di Quaderni nella canonica della parrocchia. Questo è stato il quarto anno di vita comune per i ragazzi ed il tempo era incentrato sui sensi

e le relazioni che ognuno di voi ogni giorno vive. Ogni giorno è stato affrontato un senso, vista, udito, tatto, gusto, olfatto ed infine l'amore, perché sì, anche l'amore è un senso fondamentale: il sesto senso.

La settimana inizia sempre con la messa della domenica sera condivisa con la comunità, e quest'anno ci ha accompagnato Don Fabio, insieme alla presenza dei giovani seminaristi che hanno vissuto con noi all'interno dell'unità pastorale durante le ultime settimane di gennaio.



VISTA: il primo giorno abbiamo affrontato il senso della vista analizzando insieme varie opere d'arte per poi concentrarsi singolarmente sulla differenza per noi tra vedere, guardare ed osservare.

UDITO: la seconda giornata della convivenza abbiamo parlato del senso dell'udito. L'attività era a gruppetti e ad ognuno veniva chiesto almeno 21 volte "chi sei tu?" dagli altri componenti del gruppo, che dovevano parlare solo per fare questa domanda. Sembra una domanda facile a cui rispondere, ma venendo posta molte volte di seguito, viene spontaneo interrogarti interiormente e l'atmosfera creata dagli altri, se lo permetteva, faceva riflettere molto. Alla fine di questo momento abbiamo avuto a disposizione una tela su cui abbiamo dovuto disegnare lasciandoci ispirare dalla musica. Dipingere se non sei bravo non è semplice, ma la musica ha creato dei quadretti molto particolari.



TATTO: il martedì, invece, era incentrato sul senso del tatto. Alla mattina ci è stato inviato un video nel quale un nostro compaesano faceva il pane utilizzando appunto il tatto. Per l'attività serale gli animatori ci hanno fatto bendare e poi a turno ci accompagnavano uno alla volta per un percorso tutto adibito al tatto. In una stanza ci si fermava a toccare varie cose con le mani: palline immerse nell'acqua, libri, bambole, palline di spugna e altre cose. Nella seconda stanza invece ci è stato chiesto di togliere scarpe e calze, quindi abbiamo camminato (sempre bendati e accompagnati) sopra a cuscini, sassi, bacinelle con acqua e sabbia e altri oggetti prima di salire nella terza e ultima stanza. Qui abbiamo aspettato che tutti facessero il percorso e uno alla volta riuniti abbiamo concluso leggendo un brano del vangelo. Infine abbiamo bevuto una bella tisana calda e siamo andati a dormire domandandoci cosa ci aspettasse il giorno dopo.

GUSTO: solitamente a metà settimana si propone un'attività "leggera" e divertente, e il senso del mercoledì è stato il gusto. Alla sera è stata proposta un'attività molto particolare: una cena al buio, preparata dagli animatori. Ci siamo coperti gli occhi con una benda e abbiamo assaggiato cibi particolari (due antipasti, un primo, un secondo e il dolce) utilizzando solo il gusto. Quando ne avevamo bisogno, gli animatori ci guidavano dicendoci se il piatto era vuoto e versandoci dell'acqua. Al termine della cena, durante la "tisandela" la tisana a lume di candela, abbiamo riflettuto sull'attività svolta che ci ha permesso di usare completamente il senso del gusto senza essere influenzati dalla vista.

OLFATTO: giovedì è stato affrontato il senso dell'olfatto. Abbiamo avuto come ospite un bravo enologo che ci ha guidati nella degustazione di diversi vini, spingendoci ad "usare il naso" per sentire fino in fondo al bicchiere tutte le essenze e gli aromi che compongono i bouquet di ciascun vino. Come i profumi che compongono un vino, ci sono ma non si comprendono facilmente alla prima annusata, ugualmente Dio c'è anche se non lo si vede... bisogna solo usare un po' di naso.

AMORE: infine siamo arrivati a venerdì che era incentrato sull'amore che abbiamo visto come un sesto senso per vivere le relazioni con un qualcosa in più. Questo ce l'hanno trasmesso bene Lucia ed Emiliano che, con i loro 3 figli, ci hanno dato testimonianza di un Amore vissuto in pienezza, attraverso i 5 sensi ma con anche un qualcosa in più. La loro famiglia ha vissuto alti e bassi, ha attraversato continenti e culture ma, affidandosi a Dio, ha sempre vissuto in quell'Amore con la A maiuscola che permette di vivere in pienezza ogni relazione.

Il sabato sono stati ripresi tutti e 6 i sensi concludendo con la mensa eucaristica in cui abbiamo ringraziato il Signore per la fantastica esperienza di quella settimana. Non potevano mancare anche i grandi festeggiamenti conclusivi e, proprio per questo, il sabato sera abbiamo organizzato un bel Random Party invitando anche tutti gli adolescenti e giovani che erano passati a trovarci durante la settimana.

Monaco 2019 -

Campo invernale Ado Duomo-Rosegaffero

“Viaggiare è come sognare: la differenza è che non tutti, al risveglio, ricordano qualcosa, mentre ognuno conserva calda la memoria della meta da cui è tornato”. Questa citazione di Edgar Allan Poe raccoglie i sentimenti di qualsiasi viaggiatore. Anche nella nostra parrocchia abbiamo dei viaggiatori, sono gli adolescenti andati a Monaco lo scorso dicembre.

Lascero che siano tre parole chiave a guidarvi nella comprensione dell'esperienza vissuta dai ragazzi.

“Esplorare”

Che cosa c'è da scoprire in una nuova città? Tutto.

Le attività principali, che hanno portato i ragazzi a prendere confidenza con la nuova realtà, sono state due: la visita turistica e la caccia al tesoro.

Nella prima attività, gli adolescenti, impersonando delle guide turistiche, hanno spiegato ai loro compagni alcuni dei monumenti principali di Monaco: *Frauenkirche*, *Marienplatz*, *l'Englischer Garten*.

Nella seconda attività, divisi in piccoli gruppetti, sono stati messi in competizione per vincere il “tesoro”.

Ogni tappa della caccia coincideva con un luogo caratteristico. In questo modo, tramite un gioco divertente, i ragazzi hanno potuto visitare interamente la città. Per esplorare una città, tuttavia, non è sufficiente fare lunghe camminate attraverso le sue vie. Gli adolescenti hanno visitato due musei: la residenza dei duchi della Baviera e il museo della scienza e della tecnica.

“Condividere”

Le lunghe ore di autobus, pranzo al sacco, bagni in comune. Penso che questi ricordi siano nella mente di chiunque. Ovviamente, un'uscita adolescenti non è composta solamente da mangiare dormire e camminare. Le attività di riflessione e di preghiera sono stati appuntamenti fissi durante le giornate.

Tutte queste circostanze hanno un unico denominatore comune: la quotidianità.

Condividendo la quotidianità, gli amici diventano compagni di viaggio. È proprio questo cambiamento che lascia un segno indelebile nei ragazzi.

“Interiorizzare”

Viaggiare non è solamente visitare musei o condividere la camera da letto con gli amici.

In questo viaggio i ragazzi hanno avuto l'occasione di confrontarsi con un luogo della memoria: la storia del campo di concentramento di Dachau.

Gli adolescenti hanno visitato le varie strutture ancora presenti, hanno ascoltato le testimonianze dei sopravvissuti, hanno toccato una delle più grandi ferite del XX secolo.



È stata un'esperienza intensa: hanno potuto prendere coscienza di un vicino passato, così da riflettere sulle scelte del futuro.

All'interno del campo abbiamo potuto celebrare la messa. Un momento significativo per comprendere il ruolo della preghiera nei drammi ingiustificabili.

Potrei dilungarmi a lungo e raccontare nei dettagli tutti gli avvenimenti del viaggio, ma li ritengo superflui. Vi invito a rileggere la citazione iniziale, con la certezza, che questi giorni trascorsi insieme, abbiano lasciato dei ricordi difficili da dimenticare nel cuore dei giovani della nostra comunità.

Michele Rudella

Ado e giovani di PNB a Monaco di Baviera

“Il nostro appuntamento del viaggio di febbraio è ormai arrivato, quest’anno ci porterà nelle terre tedesche di Monaco di Baviera, dove la cultura storica gotico/medievale si sposa con l’innovativa e moderna Europa. Un’opportunità per stare insieme, divertirsi, imparare e riflettere attraverso i luoghi e le esperienze che vivremo”.

Con questo messaggio noi Animatori del gruppo parrocchiale di Pradelle Nogarole Rocca e Bagnolo (PNB) abbiamo invitato gli adolescenti, come tutti gli anni, alla nostra ormai consueta “Tre giorni di Carnevale”.

La mattina del 23 febbraio, caricati zaini e valigie nella stiva dell’autobus, con in tasca solo carte da gioco, caramelle e libri da leggere siamo partiti alla volta del confine tedesco. Entrando in Baviera abbiamo raggiunto la nostra prima tappa, la visita all’ottocentesco e sfarzoso castello di *Linderhof*, per poi arrivare nel pomeriggio nell’ostello *Salesianum*, il nostro alloggio. La sera stessa non ci siamo fatti mancare una tipica cena bavarese in un ristorante al centro di Monaco e la veloce visita della città “*by night*”. Il giorno seguente, sveglia presto e colazione abbondante ci hanno permesso di visitare a piedi tutti i punti d’interesse principali di Monaco, da *Marienplatz* al palazzo reale, fino alla storica Università, ognuno di essi è stato spiegato dai ragazzi che, come delle guide, hanno preparato le descrizioni per i propri compagni di viaggio.

Ci siamo anche sentiti un po’ tutti tifosi del *Bayern* quando abbiamo visitato in ogni suo angolo l’*Allianz Arena*, il modernissimo e avanguardistico stadio della città. L’ultimo giorno abbiamo vissuto uno dei momenti più intensi, la visita al campo di concentramento di *Dachau*, durante il quale i ragazzi hanno avuto l’opportunità di un momento di riflessione personale. Giunta l’ora ormai di ripartire, nella strada del ritorno non ci siamo fatti mancare una veloce visita alla caratteristica città di Innsbruck. In conclusione del viaggio, per noi animatori, la più grande soddisfazione è stata vedere la gratitudine e la spensieratezza negli occhi dei ragazzi, che ogni volta dimostrano sempre più di avere voglia di vita.

Andrea & Sofia



Dieci Parole per dire Amore

Cerchi Qualcuno? Cerchi Qualcosa? I 10 Coman-

Quante altre domande: tutte le domeniche sera dalle 19 alle 20? Andare fino a Villafranca? Come facciamo con i bambini, non staranno mai con la babysitter? Insieme, marito e moglie? Cosa non va nella mia fede, non è abitudinaria? Unità Pastorale, ma non saremo in troppi? Ma non viene nessuno dei miei amici? I miei amici pensano che sia fuori a prendermi un impegno del genere.....?

Più di un anno è passato dall'inizio del cammino delle 10 Parole. Quanti dubbi all'inizio! Piano piano tante domande hanno trovato risposta. Tanti falsi problemi o pensieri si sono risolti da soli. Sin dalla prima sera, con la chiesa di Madonna del Popolo piena, è stato emozionante. Eravamo andati conoscendo qualcuno degli amici che aveva fatto quella scelta come noi, ma per tanti la frase in bocca era "proemo, al massimo petemo lì". E invece no. Invece il trovarsi tutte le domeniche, con un obiettivo comune: "TUTTI CERCHIAMO DELLE RISPOSTE", ci ha fatto proseguire in tanti. Giovani o adulti, anziani, sposati o separati, religiosi o single, nessuno davanti al Signore che chiama, si sente diverso, ognuno si mette in ascolto da solo, con il suo bagaglio di gioie e dolori, esperienze e fallimenti.

I relatori, Fra Giorgio, don Daniele o don Claudio ed i membri dell'equipe, non sono narratori di una storia, ma calano la Parola "impastandola" con la quotidianità, con la vita concreta, mettendola a confronto con i 10 Comandamenti. Proprio queste 10 regole di vita sono state una scoperta per molti di noi, visto che sembravano veramente incisi solo su delle tavole di pietra, lontani da noi, quasi che quella decade di saggezza donata da Dio, fosse lontana dalla nostra realtà. Non uccidere: "ma io non ho mai ucciso nessuno"!! Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me: "ma è ovvio, io non credo in nessun altro Dio, non sono politeista"!! Ma poi ci siamo scavati dentro, o meglio la Parola ci ha scavato dentro. Anche l'importanza di portare la Bibbia, all'inizio sembrava un peso, un di più, diventando, dopo i momenti di scrutatio, un bisogno di averla sempre con noi ad ogni incontro, di averla sul comodino e sfogliare qualche pagina con più frequenza.

Tutto sotto controllo, finché non arrivano le proposte dei ritiri, il primo in autunno, persino vicino a Bassano del Grappa e l'altro in febbraio a San Zeno di Montagna. Ripartono le mille domande: ce la faremo? i figli? finisco tardi di lavorare? Cosa faranno i figli grandi? Mi porto il computer così se serve mi connetto? Due giorni a parlare dello stesso comandamento? cosa ci diremo?

Come sempre il Signore ci mette alla prova, ci chiede di lasciarci andare nei momenti di ascolto, di lasciare silenzioso il cellulare, con whatsapp spento per una ora, ci chiede di "svuotare il sacco" quando siamo in gruppo con persone che neppure conosciamo, ma abbiamo delle domande in comune, che ci legano come fratelli: Cerchi Qualcuno, Cerchi Qualcosa?

Allora il fine settimana scorre via sin troppo veloce, gli incontri, la preghiera, le testimonianze, i momenti intimi con la Parola di Dio, il tempo trascorso in maniera fraterna anche con amici di vecchia data, ma sotto una lente diversa che non sono le passioni per lo sport, per la montagna, per il cibo, o perché siamo della stessa parrocchia da sempre, ma anche loro sono lì perché hanno nel cuore le stesse domande, e questo ci lega di più, ci rende Amici con la A maiuscola.

Abbiamo dovuto fermarci in questo cammino, ma volendo leggere questo momento di emergenze in modo cristiano, forse ci farà capire quanto ci manca dedicare una ora alla settimana all'incontro con il Signore, il metterci alla sua sequela, il capire che le sue 10 Parole, sono lì che ci aspettano per camminare con noi, e non solo come Regole da seguire. Il discernimento di questo periodo può essere anche il provare ad aprire da soli, o in famiglia, quel bellissimo volume, spesso impolverato, che sta sullo scaffale, che sulla costa riporta la parola "BIBBIA". La Parola di Dio può essere sempre con noi.



Anche i Circoli Noi a servizio dell'Unità Pastorale

Il percorso di costruzione della ns. Unità Pastorale continua nelle diverse iniziative. In questo ambito direi che bene si inserisce l'iniziativa che i Circoli Noi di UP hanno voluto programmare all'inizio di febbraio.

Una proposta che, in linea con la "mission" propria dei Circoli Noi, ha voluto favorire lo stare insieme: una cosa semplice ma nello stesso tempo diversa dalle solite iniziative.

Il clima invernale ci ha fatto optare per una CIASPOLATA serale sulla neve.

In realtà poi la carenza di neve ha trasformato l'evento in una passeggiata con la presenza di circa un'ottantina di persone, di tutte le età e di tutti i Circoli (Pradelle, Nogarole, Bagnolo, Rosegaferrò, San Zeno di Mozzecane, Madonna del Popolo Villafranca e Duomo Villafranca). Ci ha ospitati lo splendido scenario della Lessinia ed in particolare Camposilvano, piccola località tra Velo Veronese e San Giorgio.

Percorso non impegnativo, alla portata di tutti e fatto con lo spirito dello stare insieme. Percorrere a piedi un bel tratto di strada fatto di salite e discese, di strada asfaltata, larga e comoda, di piccole stradine bianche, di sentieri immersi nei boschi ci ha fatto fisicamente sentire la fatica (pur se sopportabile) del camminare. E' stato bello e significativo, che tra una chiacchiera e l'altra, si sia potuto sperimentare che la fatica del camminare si sopporta meglio se condivisa e che la condivisione ci può rendere più uniti e più forti. Ovviamente la fatica è stata ampiamente compensata da una lauta cena che ha concluso l'evento e che ha reso ancor di più lo stesso degno di essere ripetuto.

Al termine mi pare che tutti abbiano espresso apprezzamento per l'iniziativa e auspicato che la stessa non rimanga isolata ma possa essere l'inizio di un percorso che ci vedrà protagonisti di altri interessanti eventi.

Un particolare ringraziamento va all'Associazione Emozioni in Movimento di Verona che ha curato in maniera speciale tutta l'organizzazione: dall'ottima accoglienza, all'assistenza durante il tragitto, all'aperitivo consumato al chiaro di luna (quasi piena).



E pur se stiamo vivendo un momento particolare della nostra vita nel quale siamo costretti all'isolamento fisico, auguriamoci di non abituarci a stare "troppo comodi sui ns. divani".

Il tempo dell'isolamento sia occasione di riflessione e di maturazione del valore dello stare insieme e di vivere in una comunità.

Il Dio che sconfigge la morte sia la nostra forza e la nostra speranza. A tutti un sincero augurio di una Santa Pasqua.

Stefano Pasqualetto

La Preghiera Ecumenica

Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Il mio spirito ha sempre coltivato l'Ecumenismo; nella settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani si sono vissuti momenti di condivisione delle chiese cristiane.

Anche quest'anno, animata dalla commissione missionaria vicariale, si è tenuto a Tormine il 31 gennaio la veglia di preghiera ecumenica vicariale che ha avuto come tema: "Ci trattarono con gentilezza" tolta dall'ultimo brano degli atti degli apostoli dove Paolo condotto prigioniero a Roma fa naufragio all'isola di Malta con 276 passeggeri e tutti arrivarono a terra "sani e salvi".



E' stato scelto questo brano per prendere coscienza che oggi molte persone affrontano gli stessi pericoli nello stesso mare, sono i migranti di oggi. In varie parti del mondo molte persone affrontano viaggi altrettanto pericolosi per terra e per mare per scampare da guerre e povertà. Questo racconto ci interpella come cristiani per vivere l'accoglienza di queste persone e l'accoglienza fra le varie confessioni cristiane. Certo la strada della piena comunione tra le Chiese cristiane è in salita, ma, per quanto riguarda la base, continuiamo a percorrere la strada normale fatta di preghiera e conoscenza. La conoscenza reciproca tra confessioni cristiane serve ad abbattere pregiudizi e sospetti che per secoli hanno impedito il rapporto tra di noi.

La preghiera per noi credenti è elemento essenziale che ci dice che l'unità prima di essere frutto dello sforzo umano è dono da chiedere e da accogliere. A questo riguardo ci è di grande esempio Papa Francesco con i suoi gesti di attenzione e di incontro con i seguaci di Lutero e con l'amicizia con Bartolomeo patriarca di Costantinopoli.

La sera del 31 gennaio abbiamo pregato e ascoltato la meditazione della parola di Dio di Georg Roeider pastore della Comunità Evangelica Luterana di Verona. E' da vent'anni che nella nostra vicaria durante la preghiera ecumenica abbiamo la gioia di pregare insieme ai rappresentanti delle comunità cristiane ortodosse, valdesi e luterane.

**Sia Ringraziato
il Signore**

Don Riccardo Adami



Secondo annuncio

Incontro con Fratel Enzo Biemmi

A gennaio, come Consigli Pastorali Parrocchiali dell'Unità Pastorale Larga, abbiamo vissuto un momento formativo con fratel Enzo Biemmi sul tema: il "Secondo Annuncio". Se compito del primo annuncio è di parlare di Dio a chi non conosce il Vangelo, quand'è allora che Dio passa "la seconda volta" dentro una vita? Quando avviene questo secondo annuncio?

Fratel Enzo ci ha introdotti all'argomento chiedendoci di ascoltare attentamente la testimonianza scritta di Monia, sospendendo il giudizio, entrando in empatia con il suo vissuto, la sua storia.

Dopo aver raccolto brevemente i nostri pensieri e osservazioni, Fratel Enzo ci ha aiutato a rileggere l'esperienza di Monia alla luce del *secondo annuncio* ponendo attenzione ai tre fattori (o soggetti) che entrano in gioco quando si ha il compito di annunciare a degli adulti.

Il primo fattore è la **persona**, Monia, in questo caso, con la sua storia che è diversa da quella di qualsiasi altro individuo. Una donna che nella sua vita ha attraversato tre diverse fasi.

Fino ai 20 anni si è sentita esclusa dalla Chiesa (*"porte chiuse per me"*) e dalla fede per un ritardo nell'iscrizione al catechismo. Esclusione che l'ha fatta sentire emarginata, diversa dagli altri (*"l'unica che non faceva il catechismo"*) e a crearsi un'immagine negativa di Dio e della Chiesa (*"non conoscevo il volto di Dio" ... "aveva un'aria severa, da giudice" ... "com'era una chiesa? Per chi vive "fuori" non è così semplice immaginare. Puoi provare a costruire un puzzle malconco ... lottando contro i pregiudizi di chi sta "dentro"*). Nonostante l'esclusione però, Dio agiva già da tempo nel cuore e nella vita di Monia che provava curiosità, timore (*"lo temevo almeno quanto lo desideravo" ... "ma se lo temevo vuol dire almeno che credevo nell'esistenza di qualcosa"*) e si poneva interrogativi (*"chi è Dio? Esiste? Chi sono io per Dio?"*).

La seconda fase poi è iniziata con la maternità: la nascita di una bambina che diventa per lei segno della presenza e dell'amore di Dio (*"il giorno in cui è nata mia figlia toccavo il cielo con un dito e li ho osato, ho alzato gli occhi e ho cercato Dio. E Lui c'era, era lì che mi aspettava, era sempre stato lì ad aspettarmi" ... "Dio mi stava offrendo un'opportunità. Dovevo coglierla"*). È anche il momento in cui Monia incontra per la prima volta una comunità cristiana che l'accoglie e la inizia alla fede consapevole e praticata.

Infatti, è proprio in momenti come questi, in cui gli equilibri raggiunti vengono in qualche modo sconvolti, che Dio si fa presente nella vita delle persone. A queste esperienze noi diamo il nome di "crisi" che possiamo definire per "eccesso" o per "difetto".

Per "eccesso" quando fa irruzione nella vita qualcosa di bello che non si pensava di meritare ma che sorprende e dà un senso nuovo alla nostra esistenza (l'esperienza della genitorialità, l'innamoramento, il matrimonio, una passione, il volontariato, ...).

Per "difetto" quando si presenta la minaccia di morte, il senso del limite e della nostra fragilità (una situazione di solitudine, la perdita del lavoro, un fallimento, una malattia, un lutto, un tradimento, ...). È in questi momenti che gli adulti si interrogano sul senso della propria vita e si rimettono in gioco nella loro identità profonda. Queste crisi diventano, come spiegato da fratel Enzo, delle possibili "soglie di accesso alla fede" sia per il primo che per il secondo annuncio.



La terza fase che attraversa Monia è quella in cui, a 40anni, sceglie di far parte consapevolmente di una comunità diventando una catechista e scoprendo quindi che l'esclusione vissuta da giovane in realtà è stata la sua "fortuna". La sua fede, infatti, non è legata a pregiudizi, non è stata imposta, ma su invito di Dio ha scelto liberamente di credere e amare.

Il secondo fattore è la comunità ecclesiale che nella storia di Monia è rappresentata dai tre preti che incontra. Il primo, quello del "no", è simbolo di una comunità e di un tempo che abbiamo vissuto, dove la fede e i sacramenti sono qualcosa da non prendere alla leggera e dove un'eccezione romperebbe un'armonia, un equilibrio che la gente condivide.

Il secondo prete, quello del "sì" (*"non ci conosce e ci invita subito dentro" ... "ci chiede di raccontargli la nostra storia. Ci ascolta" ... "mi parla di Dio. Me ne parla come se fosse sempre stato con me"*), rappresenta una comunità accogliente, che non nega un sacramento, che è consapevole che non tutti fanno un percorso standardizzato, che è aperta e più flessibile. Il terzo prete simboleggia la comunità del futuro che sa accogliere tutti e rivede i ministeri in chiave missionaria. Una chiesa quindi che integra, che promuove percorsi diversificati, e responsabilizza ciascuno valorizzando i suoi doni e dandogli fiducia.

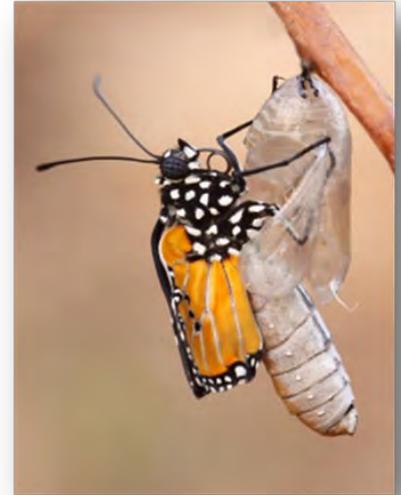
Il terzo fattore è l'annuncio annunciato: quale parola di vangelo viene comunicata? Quale volto di Dio? Siamo davanti a un "secondo annuncio" in quanto il primo come abbiamo ascoltato è andato male. Bisogna quindi lavorare su tre livelli di comunicazione: verbale, relazionale e strutturale. Il livello verbale (l'annuncio esplicito) riguarda i contenuti. Chiediamoci se le parole che usiamo sono semplici e significative per le persone. Il contenuto che trasmettiamo è coerente con il Vangelo? Sappiamo annunciare con forza e coraggio la Parola di Dio?

Il livello relazionale (l'annuncio implicito) invece è determinato dalle qualità relazionali, da come si viene accolti, ascoltati: questo incide di più della parola espressa e può diventare il nostro "passpartout". L'ultimo livello fa riferimento alla nostra comunità che deve essere aperta e accogliente verso tutti, non solo con i "soliti", accettando le persone per quello che sono e non per quello che dovrebbero essere.

Fratel Enzo ha poi terminato l'incontro spiegando che *"il secondo annuncio riconosce che ogni storia umana è terreno sacro, nel quale camminare in punta di piedi, togliendosi i calzari. Su questo terreno, che è l'umano, si sospende ogni giudizio, ogni valutazione. Ogni storia umana è storia sacra e non c'è storia sacra perfettamente lineare, senza sbagli, senza fragilità, senza dolore. La sacralità della vita viene dalla sua vulnerabilità. Abitare e accompagnare la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello, forse l'unico, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene"*.

In conclusione, la testimonianza più vera quella sera ce l'ha lasciata Monia con le sue parole: *"La mia storia è mia, non so se posso rientrare in quella categoria di adulti che oggi si definisce del "secondo annuncio". Sono un'esperienza viva, fatta di viaggi, salite, smarrimenti, vergogna, sete, passione, luci, ombre, vita e fede ... Adoro le farfalle. Non ho la presunzione di somigliargli ma mi piace pensare che ho qualcosa in comune con loro. Sono stata a lungo in un bozzolo dove c'era buio, ho vissuto una trasformazione, sono rinata più libera e vera, amo vivere e non ho paura di usare le ali che il Signore mi ha donato. Ancora una cosa. Finché ci sono pagine bianche da riempire, la storia continua"*.

Elisa Cordioli



Gruppo “Chiesa accogliente”

Cammino della comunità cristiana con persone che hanno vissuto un fallimento matrimo-

Chiesa accogliente...

visivamente ti sembra di ammirare una comunità intera che abbraccia con amore chiunque sia nel disagio, nella sofferenza o consapevole delle proprie fragilità.

Ed ecco questo gruppo, nato all'interno dell'Unità Pastorale di Villafranca, che germoglia per volontà dei nostri parroci che, sensibili all'esortazione di Papa Francesco, hanno raccolto l'invito.

Sono particolarmente significative e stimolanti alcune frasi del Papa nel documento “Amoris Laetitia” che riportiamo di seguito.

“La Chiesa deve diventare compagna di viaggio, aprendo le proprie porte alla famiglia, diventando un luogo in cui le fatiche e le ferite possono essere curate e superate.”

“Illuminata dallo sguardo di Cristo, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano”

“La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta”

Vediamo il chiaro invito quindi a stabilire una nuova vicinanza, all'incontro, al far sentire accolti, sostenuti e partecipi nelle comunità parrocchiali e nella Chiesa, anche le donne e gli uomini che hanno attraversato situazioni che li hanno portati alla separazione, al divorzio o anche ad iniziare nuove unioni di convivenza o al matrimonio civile.

Tutti noi che abbiamo visto naufragare i nostri progetti di famiglia, di vita, per diversi percorsi e vicende travagliate e dolorose, vissute in solitudine e nell'incomprensione, corriamo il rischio di allontanarci dall'Amore misericordioso di Dio e dalla Fede. Ci sentiamo indegni, e questa ferita, questo macigno, rischia di impedirci di rialzare lo sguardo in alto, verso Gesù.

Il desiderio, la volontà e lo scopo del nostro gruppo è creare una opportunità di conoscenza, di stima, di dialogo e confronto, per affrontare insieme questo cammino con le persone che vivono Queste difficoltà e che desiderano farlo.



Come???? Tutto è in divenire. Siamo in cammino e durante gli incontri la presenza di don Daniele e don Claudio ci guida e ci aiuta a confrontarci, per trovare insieme il modo di dare e ricevere sostegno attraverso l'affetto e l'accoglienza, e dalle parole incoraggianti del Vangelo, di Papa Francesco e della Chiesa.

Siamo tutti figli di un grande Padre amorevole e misericordioso.

Nadia e Laura

“Questo Mistero è Grande” in cammino verso il matrimonio cristiano!

Il 16 febbraio, con la Santa Messa comunitaria, si è concluso il cammino di preparazione alle Nozze in Cristo, che ha visto come protagoniste 19 coppie di fidanzati provenienti dalle 12 parrocchie dell'Unità Pastorale.



Accompagnati da don Daniele, don Fabio e da 6 coppie di animatori di età ed esperienze diverse, i 15 incontri, a cadenza settimanale, hanno visto l'alternarsi di serate unitarie in Sala Franzini e di serate “in famiglia” in cui i fidanzati, divisi in tre gruppi, sono stati ospitati nelle case degli animatori.

Quest'anno è stato scelto il percorso proposto dal Centro di Pastorale Familiare, un cammino ricco di tematiche che aiuteranno i futuri sposi a vivere al meglio la loro vita coniugale e a far entrare Gesù nel loro Amore. I fidanzati hanno scoperto un volto nuovo di Chiesa diverso dalle loro aspettative e la famiglia come Chiesa Domestica, dove Cristo si fa presente, nella relazione d'amore, tra i due Sposi. Ad ogni incontro sono state proposte preghiere, dinamiche, video-commenti alla Parola di Dio realizzati da sacerdoti, segni, testimonianze e una scheda su cui la coppia era chiamata a fermarsi e interrogarsi in vista dell'incontro successivo. Le tante testimonianze hanno dato la possibilità di calare nella realtà quanto affrontato nel corso dell'incontro, di mettere in discussione la coppia e ben hanno trasmesso che è possibile vivere concretamente ogni giorno il sacramento del Matrimonio.

Numerosi sono stati gli incontri a casa degli animatori: è stata l'occasione in cui i fidanzati hanno potuto mettersi in gioco, confrontarsi tra loro e cogliere la profondità di quanto andranno a celebrare. Particolarmente importante è stata la presenza, a rotazione nelle case, di don Daniele e don Fabio: ha arricchito ancor di più gli incontri ed è stata l'occasione per le coppie di vedere una Chiesa, ancor più vicina a loro.

La famiglia non è Chiesa Domestica, se non è parte di una comunità. Per questo, come gli anni precedenti, sono stati proposti degli incontri unitari in Sala Franzini. I fidanzati, in questo modo, sono stati portati a scoprire l'essere parte della comunità quale valore fondante della vita cristiana, prezioso nei momenti di difficoltà.

A metà percorso abbiamo vissuto un'intensa domenica di spiritualità nel Santuario di Madonna dell'Uva Secca in cui una coppia di sposi-animatori del Centro di Pastorale Familiare ci ha entusiasmato sul tema “Vivere la coppia secondo lo Spirito” e, in vista del Natale, don Daniele ha celebrato una Veglia in Cripta per assaporare il dono del Dio bambino.

Non sono mancati momenti conviviali a fine incontro e la serata cinema con le sorprese di San Valentino.

Desideriamo ringraziare le coppie, che hanno voluto partecipare a questo percorso: è stato bello ed arricchente averle potute accompagnare nel cammino che le porterà ad intrecciare le loro vite assieme a Gesù.

Gli animatori



La 2 Giorni di Prima Media

Campofontana 18/19 gennaio 2020

È stato un evento fantastico che ha coinvolto le Parrocchie di Duomo, Madonna del Popolo, Rosegafèrro e Quaderni. Da qualche anno le due giorni anche per le altre classi delle medie sono un appuntamento fisso e tanto atteso dai ragazzi, ma questa volta c'è stata l'occasione per una riflessione e una nuova proposta per l'unità pastorale, come potrete leggere alla fine di questo articolo.



Noi, nuovi e vecchi, giovani, catechisti e coordinatori il 18-19 Gennaio a Campofontana abbiamo accompagnato i ragazzi di prima media a scoprire la vera amicizia con Gesù. Il tema entusiasmante ci ha sicuramente aiutato a stabilire un bel rapporto tra di noi, gruppo catechistico e il don, e con i ragazzi, i quali aiutati da questa bellissima atmosfera, sono riusciti a vivere una tematica così importante nel migliore dei modi.

I ragazzi sono stati sicuramente colpiti positivamente da come Gesù vuole vivere un bel rapporto di amicizia con noi, aiutandoci ad averlo anche con gli altri.

Vivere questa esperienza ci ha aiutato a riscoprire il bellissimo argomento dell'amicizia con Gesù, aiutandoci a riviverla con ancora più forza tutti i giorni.

I giovani catechisti



Al termine di questa due giorni, durante la S. Messa con i genitori, abbiamo chiesto ai ragazzi di ringraziare Gesù, e di condividere i loro pensieri. Eccone alcuni:

“Signore Gesù vogliamo ringraziarti perché non ti stanchi mai di aprire il nostro cuore ci inviti a prenderti per mano come un amico vero e vuoi che il tuo amore per noi ci porti a prendere tutti per mano per essere insieme tutti felici, Grazie.”

“Grazie per i giovani catechisti che ci hanno donato il loro tempo e simpatia organizzando per noi molti giochi, ci hanno aiutato a fare nuove amicizie con cui divertirsi.”

“Grazie per la neve! Bellissimo regalo che ci ha permesso di divertirvi ancora di più.”

“Grazie per tutto il gruppo, che Facendoci riflettere su cos'è la vera amicizia, ha fatto nascere in noi emozioni belle e positive vissute tutti insieme. Grazie per la fiducia che gli adulti hanno avuto lasciandoci scegliere le camerate.”

“Grazie perché non ci siamo mai sentiti soli; per aver visto un film significativo che ci ha aiutato a guardare gli altri con gli occhi dell'amore. Grazie per i fantastici cuochi: ci hanno preparati dell'ottimo cibo che ci ha permesso di assaporare questa nostra amicizia.”

“Grazie per Don Claudio che ci vuole bene e ci aiuta a conoscere meglio il tuo amore.”

“Grazie per la fiducia e libertà che i nostri genitori ci hanno dimostrato Facendoci partecipare alla due giorni.”

“Grazie Gesù per ogni momento trascorso insieme in questa "due giorni" perché è stata semplicemente bella e indimenticabile!”

I ragazzi di 1^a media

“Wonder” è il film che abbiamo visto in questa due giorni. Vuol dire “meraviglia/meraviglioso”...come la vera amicizia che è meravigliosa.

Abbiamo lavorato con i ragazzi su questo tema e ci hanno sorpreso con pensieri e riflessioni profonde.

Abbiamo condiviso momenti divertenti, momenti di emozioni, momenti di preghiera.

Sono stati due giorni intensi nei quali anche noi adulti abbiamo avuto modo di conoscerci meglio, di parlare, di scambiare opinioni e idee.

È stato veramente bello, bello condividere questa esperienza con le nostre parrocchie: Duomo, MdP, Quaderni e Rosegaferro.

Così bello che è nata spontanea la domanda tra noi : "Perché ritrovarci solo una volta all'anno per preparare una due giorni? E se ci ritrovassimo tutto l'anno a preparare insieme il cammino per i nostri ragazzi?"

Ognuno farà catechismo nella propria parrocchia. Ma troviamoci insieme, prepariamoci insieme, aiutiamoci!!!

È stata un'idea bellissima condivisa da tutti, ed è qui che è nata un'emozione grande: il gruppo "CATECHISMO PRIMA MEDIA UNIVERSALE"

Finalmente vediamo all'orizzonte una condivisione vera di unità pastorale e dalle parole siamo passati ai fatti, ci siamo ritrovati insieme, abbiamo preparato insieme gli incontri di catechismo con tanta gioia, tanta condivisione e tanto amore, sia da parte dei giovani catechisti sia da parte degli adulti

Un nuovo inizio per noi, molto bello!! Quando lasciamo spazio a Gesù tutto questo avviene spontaneamente e senza problemi, Grazie Gesù!!!



Catechisti e coordinatori dell'unità pastorale.



Una giornata al Centro di Pastorale Ragazzi Verona

Ritiro cresimandi 2 febbraio 2020

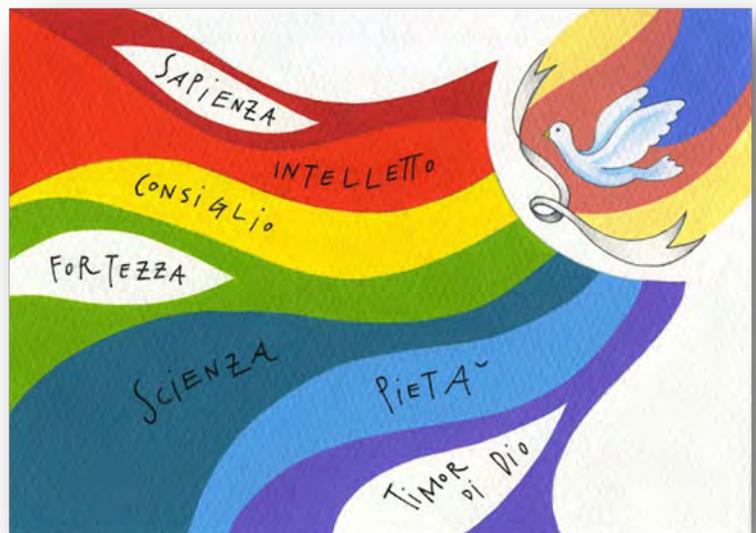
Domenica 2 febbraio presso il centro Mons. Carraro si è svolto il ritiro dei ragazzi di 3° media delle parrocchie del Duomo e Madonna del Popolo, in preparazione al sacramento della riconfermazione.

È stata un'esperienza significativa e di condivisione, con i ragazzi erano presenti anche i genitori. Ad accoglierli, oltre Don Claudio e ai catechisti c'erano Don Matteo e Madre Valentina.

Durante la mattinata Don Matteo ha guidato la riflessione con i genitori, mentre la suora ha svolto l'attività con i ragazzi. Madre Valentina, dopo la recita di una preghiera e un momento di conoscenza reciproca, ha mostrato il tragico finale di un film ambientato al tempo del Nazismo. Successivamente ha ripassato i doni dello Spirito Santo che riceveranno nel sacramento della cresima e ha spiegato che questi doni hanno sostenuto e dato forza e coraggio ai protagonisti del film durante la loro "battaglia" contro la diffusione dell'ideologia anti-semita e totalitaria di Hitler. Infine ha presentato un brano del Vangelo sulla risurrezione di Gesù. È seguito un momento di merenda e di gioco, poi sono ripresi i lavori divisi in gruppo.

Ai ragazzi è stato proposto di creare un sito Internet nel quale sviluppare e approfondire gli argomenti trattati nella mattinata e parlare dell'importanza dei doni che riceveranno il giorno della cresima per il loro futuro e l'intera comunità cristiana. I cartelloni, realizzati nei gruppi sono stati condivisi. Poi il meritato pranzo assieme ai loro genitori. Nel pomeriggio si è celebrata la S. Messa. Al termine un caloroso applauso è partito spontaneamente dai ragazzi per ringraziare gli organizzatori e tutti i presenti della bella giornata trascorsa, occasione di riflessione, crescita e amicizia.

I catechisti di 3° media



Una bella giornata quella del 2 febbraio 2020 quando noi famiglie dei cresimandi con i nostri ragazzi siamo stati invitati al ritiro che precede la cerimonia del sacramento della cresima, il sacramento che rende i nostri ragazzi "soldati del Signore". Certo, scrivere adesso delle sensazioni di quel giorno, è ancora più difficile non perché quelle sensazioni si siano nascoste tra le cose cui abbiamo messo una "spunta" per dire "fatto", ma perché tornano prepotenti e nostalgiche a maggior ragione in questi giorni.

Quello che rimane di questa splendida giornata sono la gioia di stare riuniti per un giorno come una grande famiglia, il piacere di essere guidati dal parroco e dalle amorevoli catechiste, tutti insieme intorno ad un'unica mensa, quella di Gesù che ci ricorda che quando siamo riuniti nel Suo nome, Lui è in mezzo a noi.

Una giornata di condivisione, di abbracci, di sorrisi, di fermo di quella frenesia che ci fa dimenticare a volte il nostro scopo su questa Terra: l'amore che ci insegna Gesù. Una giornata volata via velocemente, perché quando si sta bene il tempo vola!

Al ricordo oggi affianchiamo la speranza, quella di rivederci tutti insieme di nuovo più consapevoli, più grandi, più misericordiosi verso gli altri e verso noi stessi, come quel giorno, come se niente fosse successo.

Alcune mamme dei ragazzi di 3° media

LE RELAZIONI E I LEGAMI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



Stefano Danzi e figlia Elisa -Rosegaferro-

Le giornate sono cambiate: il mio carattere, molto dinamico, mi ha portato a fare tante cose che avevo messo da parte. Manutenzioni, giardino... mi fanno sentire meno dura questa "clausura" forzata.

A dire il vero c'è la mia famiglia al centro di questi giorni: mia moglie, i miei ragazzi con i quali lo stare gomito a gomito rivela lati positivi ed anche qualche lato più difficile. Cerco di prendermi più cura della mia famiglia, dei suoceri, dei parenti che mi abitano vicino.

Il lavoro mi manca perché mi mancano le persone. Oggi quando ci sentiamo per telefono la prima domanda è: "Come stai? Come va?"

Domande che una volta arrivavano dopo o forse non arrivavano nemmeno perché si parlava subito di lavoro. Ecco, **questo tempo ha cambiato questa cosa: c'è un approccio più umano, più comunitario, più sociale.**

In mezzo a tanta sofferenza sto riscoprendo quanto di buono ci sia nella gente e quanto questo mi riporti alla mia fede, al comandamento dell'Amore.

Per Silvia la vita è cambiata radicalmente. "Vivevo a Parma, dove studio, tanti ragazzi tanti amici... la famiglia gran poco. Adesso sto riscoprendo le cose belle e le difficili dei rapporti familiari. Mi era mancata la famiglia. **Tutto questo mi aiuta a "rallentare", ad ascoltarmi di più.** Facevo mille cose e le ore non mi bastavano mai. Oggi mi prendo più cura di me stessa e dei miei interessi. Stanno venendo fuori tante cose a cui prima non pensavo... ad esempio mi rendo conto delle fortune che ho come donna in questo paese, in una società come la nostra.

La tecnologia e la rete mi aiutano perché non voglio perdere le amicizie anche se non vedo l'ora di rivedere fisicamente le persone, gli amici... in diretta, senza cellulare, sarà un'altra cosa.

Lucio e Francesca De Ieso -Madonna del popolo-

Da animali sociali ci ritroviamo tutti un po' "monaci" anche se la mia bella famiglia non mi fa certo sentire solo. E' una prova stare insieme, io Francesca e 3 figli maschi di età diverse, tutti in un appartamento. Da una parte ho recuperato tempo per i rapporti in casa (tanti impegni ci avevano tolto tanto tempo), dall'altra mi manca la vita sociale. Anche i figli, ognuno a modo suo, hanno perso qualcosa.

Ho scoperto le chiamate di gruppo su whatsapp, le potenzialità del web... la messa in streaming è un aiuto a continuare a sentirci "Comunità". La vita religiosa, le celebrazioni... mi mancano. Le energie poi che portavi fuori le tieni dentro casa. Ho più occasione di parlare con mio figlio, quello più grande, ed è molto bello. C'è più condivisione. La sera, ad esempio, con i figli ci guardiamo un film insieme, senza bisogno di parlare tanto... e anche la preghiera facciamo insieme, il Rosario, grazie a TV2000.

"Io devo dire la verità mi sono ridimensionata, - scrive la moglie **Francesca** insegnante di scuola dell'infanzia - **prima dovevo gestire un sacco di cose e avevo sempre poco tempo e forse c'era anche poca qualità... la qualità che volevo io.** Apprezzo la vita giorno per giorno e sono più accanto ai miei figli, con i tempi della famiglia. Ho cercato di ritrovare un certo equilibrio in una situazione che è indubbiamente diversa, sono meravigliata come il mio più piccolo Mattia 5 e mezzo capisce molto di più di quello che pensavo... Seppur in un momento difficile, per la mia salute, mi sto godendo la famiglia... mi piace molto preparare il pranzo con cura per la mia famiglia... parlare...

Questo virus ci ha riportato con i piedi per terra. La scusa di non avere tempo non vale più. Il tempo se vuoi lo trovi.



Enrico Masotto -Pradelle Nogarole Bagnolo-

Lavoro da casa da 3 settimane... lavoro Agile, lo chiamano. Di certo, mi sento tutto fuorché agile... mi fa male la schiena, ho il torcicollo, mi sento appesantito... ma, per fortuna, sto bene e continuo a lavorare.

Mia moglie, invece, deve garantire un "servizio essenziale". Lavora in banca, e tre giorni alla settimana parte per la sua missione lavorativa. Nel 2020, mi sfugge come si possano considerare i servizi bancari, come servizi "essenziali".

Ma questo è il 2020 del Coronavirus, non di un'Odissea nello Spazio qualunque.

Nostro figlio vive tutto questo con la spensieratezza e la leggerezza dei suoi 5 anni. Improvvisamente travolto da una forma acuta di "papite", **si gode il tempo e, soprattutto, le tante concessioni** (TV, lotte libere, tiri a calcio, panini con la Nutella) **che il papà gli offre**. Effetti collaterali: interruzioni sul lavoro (con irruzioni nelle chat lavorative e utilizzo improprio della tastiera del mio PC durante la stesura di una mail), teledipendenza, deliri di onnipotenza... Ma è un tesoro... e io sono il suo papino...

Ogni giorno ringrazio il Signore: per il nostro lavoro, per la nostra salute, per il nostro "uomo" ... per il giardino di casa nostra che ci permette di "evadere" quotidianamente dalle comunque rassicuranti mura domestiche. Ma ogni giorno l'ansia aumenta, aspetto con apprensione il bollettino quotidiano delle 18, che ci aggiorna implacabilmente su nuovi contagi e sulle nuove vite passate. Quando arriverà il famoso "picco", quando potremo cominciare a sperare veramente che tutto questo passi? **Quando mio figlio imparerà a calciare di sinistro?**



Betty, il marito Salvatore e due figli grandi -Quaderni

Da un po' di tempo non ci vedevamo così tanto, 24 su 24...prima molto meno

Ci sono aspetti positivi e negativi... alcune volte ci manca lo spazio. Stiamo imparando a stare insieme in questa situazione difficile in cui siamo ed è una cosa estremamente nuova.

La Tv è sempre accesa mentre prima non esisteva; questo mi disturba e ci condiziona un po'. I ragazzi passano gran parte del tempo nelle loro stanze per lo studio e per stare con gli amici.

Usiamo tanto i telefonini perché ci mandiamo un sacco di video, di messaggi...troppo.

Da casalinga la mia vita non è cambiata molto però i tempi sono diversi, dalle corse perché il tempo era sempre poco adesso è il contrario. Questo mi permette però di stare di più con mamma e papà che mi abitano di fronte. Vivo con un pelo di ansia e sono preoccupata... penso a quello che succederà domani, il lavoro di mio marito che adesso è fermo...cosa succederà?



Dina e Gianni - Pizzoletta

Viviamo questo periodo tra mancanza di contatti con la famiglia e preoccupazione. Abbiamo due figlie. Una di queste lavora da casa nostra, la nostra rete è migliore, e quindi trascorre qui con il figlio Filippo buona parte della giornata, l'altra lavora all'ospedale Poma di Mantova mentre il marito a quello di Villafranca in terapia intensiva. La vedo ogni tanto passare: mi telefona quando parte così mi preparo al balcone per salutarla.

Ci mancano. Come dicevo siamo un po' preoccupati ma anche orgogliosi della loro scelta: ci ha detto che le sembra giusto mettersi a disposizione e così oggi è in laboratorio un sacco di ore al giorno.

Noi continuiamo a fare i nonni, con Filippo che speriamo di poter portare fuori al più presto nel giardino che abbiamo proprio nella casa della mamma di Gianni di fronte a noi.

Lui almeno ci da un po' di vita... ci tiene "attivi".

Non siamo più giovanissimi e quindi stiamo, obbedienti, in casa. Ci manca la mesa del mattino, la passeggiata e le quattro parole con la gente della nostra comunità di Pizzoletta ma già la messa in streaming ci fa sentire ancora un pò vicini gli uni agli altri...speriamo però tutto questo passi in fretta

Sara Marco Sofia e Qinglu -San Zeno in Mozzo-

In questo periodo di distanza fisica è più complesso gestire le relazioni ... **Questo particolare momento ci sta rieducando a gestire le relazioni in modo più umano.**

L'isolamento forzato ci obbliga ad un paradosso delle relazioni. Dentro casa siamo tutti costantemente a contatto, senza i soliti impegni esterni e la solita routine, e scopriamo che non ci siamo più abituati, ad avere così tanto tempo per parlare, per stare insieme a fare giochi in scatola, per pregare ... **non siamo abituati ad avere tempo a disposizione da regalarci!** Questa cosa all'inizio spiazza e costa fatica, ma poi aiuta a riscoprirci.

Diversamente con gli amici e i parenti, dobbiamo mantenere una distanza che ci impedisce di fare cose prima scontate, che adesso ci mancano ... semplici come il pranzo della domenica insieme, una passeggiata all'aria aperta o un film in compagnia. Scopriamo che **possiamo inventarci nuovi modi per stare insieme, chiacchierando dalla finestra o in videochiamata davanti ad una tazza di tè.**

E la tecnologia, da "padrona" che qualche volta rischia di renderci schiavi, diventa "strumento" a servizio dei nostri contatti umani. La cosa più bella di questo periodo sono i momenti di preghiera davanti alla TV, come quello con il Papa o l'appuntamento della domenica con la messa dell'Unità Pastorale, dove ci ritroviamo con gli altri, **pur in case diverse, tutti uniti nello stesso Spirito.**



Stefano, Silvia, Serena e Christian -Mozzecane-

La mia famiglia: papà Stefano (dirigente d'azienda), mamma Silvia (insegnante nell'anno di prova), Serena (2^a elementare) e Christian (2 anni e mezzo).

I nostri ritmi sono rallentati anche se di fatto gli impegni del giorno sono sempre tanti, cambiati nelle modalità e nei tempi, ma sempre tanti: io lavoro da casa in smart working, Silvia fa la mamma a tempo pieno con un orecchio al telefono (...colleghe...rappresentanti di classe...) e un occhio al PC dove arrivano compiti da correggere e lezioni da preparare. A Serena arrivano i compiti e ha bisogno di essere seguita, anche se lei è molto brava e indipendente, e poi c'è Christian che sembra avere capito il momento e gioca per delle belle mezzore da solo. **In mezzo a questa nuova situazione sono riuscito a trovare più tempo per la famiglia,** più tranquillità e pazienza emotiva, più voglia di stare insieme, fare tante cose insieme di natura prettamente casalinga..... Certo è dura dover rinunciare a tutto ciò che c'è là fuori, soprattutto quando c'è un bel sole...non è facile con due bambini, che però ci stupiscono perché sembra che nel loro piccolo abbiano capito la situazione e contribuiscono così ad una sorte di quiete familiare in cui ingegnarsi per far passare le giornate (soprattutto quando si è tutti insieme per 24 ore, chiusi in casa). **Ora con Silvia riusciamo a trovare più tempo per parlarci.** "Parlarsi insieme": quell'aspetto che più di tutti si faceva tanta fatica a perseguire... ci riusciamo...non grandi miracoli...ma **questo tempo in più in casa permette** di arrivare anche a questo, di riscoprirlo e anche di riscoprirsi

Carlotta Tortella - M&P

Credo che alla mia età, il mondo sembri come più piccolo di com'è in realtà e per quanto piccolo potesse sembrarmi prima, ora appare infinito, per tutte **le inedite possibilità che i confini di casa mi stanno offrendo,** per le persone con cui ho la fortuna di dividerle, da dentro e da fuori.

La prima cosa a cambiare è stata la scuola: è bastata una sola settimana perché la grande macchina didattica si aprisse alla telematica; nuovo orario, piattaforme online, tagli al programma, interrogazioni in videoconferenza e qualche interrogativo.

Se una lezione in pantofole può sembrare confortevole, con il passare dei giorni ho potuto rendermi conto di come mancasse sempre di più qualcosa, a questo "fare scuola".

Pur avendo la fortuna di seguire video lezioni tenute in diretta, e non registrate, non credo mi abituerò a confrontarmi con una macchina invece che con una persona in carne ed ossa.

La vicinanza ai compagni e il senso di condivisione reciproca, l'umanità di un docente che si avvicina alla classe. Certo un computer può veicolare nozioni, può permetterti di arrivare preparato ad un esame, ma non sarà mai in grado di trasmettere l'amore per la cultura, come solo un insegnante sa fare.

Eppure, nonostante tutto, questo impegno giornaliero è un punto fermo in un periodo in cui tanti punti fermi vacillano. È bello cominciare la giornata affacciandosi alla normalità: sedersi alla scrivania, con una tazza di caffè bollente ancora in mano, e salutare la faccia di chi come te è sveglio da poco più di dieci minuti.

È come prendere una boccata di aria fresca e salutare il mondo, che ora sembra più grande di prima.



Massimiliano, Antonella, Carlo, Maria, Elena Marchiori

I primi giorni della quarantena li abbiamo vissuti con ansia e con incredulità, anche per la paura di perdere le nostre abitudini che ci siamo costruiti negli anni e che, se pur talvolta con fatica, ci rendevano orgogliosi di ciò che avevamo realizzato sia professionalmente che nella vita privata.

Lo stop dettato dal governo ci ha imposto di fermarci e di guardarci dentro, di riflettere ancora di più su che cosa sia veramente essenziale nella vita e soprattutto, man mano che passavano i giorni di ringraziare il Signore per non avere problemi di salute nella nostra famiglia.

Per quanto riguarda le relazioni interne alla famiglia in realtà non sono cambiate molto, nel senso che, soprattutto nei weekend, anche per l'età dei figli eravamo già abituati a passarli essenzialmente tutti insieme e quindi c'era già una forte abitudine a "frequentarci" e a stare vicini, aspetto da non sottovalutare. Crediamo che l'aver puntato molto sul dedicare tempo e spazio alla nostra famiglia come orizzonte di vita ci abbia aiutato molto a non soffrire la tanta vicinanza di questo periodo e che, anzi, abbia intensificato ancora di più i rapporti interpersonali.

Addirittura i bambini stanno avendo modo di giocare molto di più insieme e di tollerare maggiormente le rispettive diversità. Quello che sicuramente inizia a mancare è la relazione "corpo a corpo" con le altre persone: è vero che la tecnologia aiuta, ma lo sguardo umano diventa veramente potente e "curativo" al fuori e al di là di uno schermo (smartphone, tablet etc) che comunque dovrebbe rimanere un compromesso, un'alternativa, e non la norma come modalità relazionale.

Ciò che ci accompagna in questo preciso momento è, da un lato un forte senso di indeterminatezza, dettato dal non sapere cosa accadrà alle nostre routine nel futuro prossimo, dall'altro il bisogno di coltivare la fiducia e la speranza che le cose possano tornare ad una modalità più umana e meno alienante.



Stefano Lorandi

La mia famiglia: papà Stefano (dirigente d'azienda), mamma Silvia (insegnante nell'anno di prova), Serena (2^a elementare) e Christian (2 anni e mezzo).

I nostri ritmi sono rallentati anche se di fatto gli impegni del giorno sono sempre tanti, cambiati nelle modalità e nei tempi, ma sempre tanti: io lavoro da casa in smart working, Silvia fa la mamma a tempo pieno con un orecchio al telefono (...colleghe...rappresentanti di classe...) e un occhio al PC dove arrivano compiti da correggere e lezioni da preparare. A Serena arrivano i compiti e ha bisogno di essere seguita, anche se lei è molto brava e indipendente, e poi c'è Christian che sembra avere capito il momento e gioca per delle belle mezzore da solo. **In mezzo a questa nuova situazione sono riuscito a trovare più tempo per la famiglia**, più tranquillità e pazienza emotiva, più voglia di stare insieme, fare tante cose insieme di natura prettamente casalinga.....

Certo è dura dover rinunciare a tutto ciò che c'è là fuori, soprattutto quando c'è un bel sole....non è facile con due bambini, che però ci stupiscono perché sembra che nel loro piccolo abbiano capito la situazione e contribuiscono così ad una sorte di quiete familiare in cui ingegnarsi per far passare le giornate (soprattutto quando si è tutti insieme per 24 ore, chiusi in casa). Ora **con Silvia riusciamo a trovare più tempo per parlarci**. "Parlarsi insieme": quell'aspetto che più di tutti si faceva tanta fatica a perseguire.... ci riusciamo...non grandi miracoli....ma **questo tempo in più in casa permette** di arrivare anche a questo, di riscoprirlo e anche **di riscoprirsì**. tefano, Silvia, Serena e Christian .

Nonna Angela ha appena compiuto 95 anni e di cose ne ha viste nella vita.

Ho tanta paura perché ripenso alla "spagnola" che si è portata via mia zia e ha fatto tanti morti, allora non avevano chiuso le chiese. Non ho più visto una cosa del genere, neanche la guerra e i bombardamenti mi hanno fatto questa paura...probabilmente anche perché ero giovane. Nonostante i miei 95 anni fino a poco tempo fa andavo nel mio orto, a lavorarlo, mi sedevo sul poggiolo e parlavo con la gente che passava, mi venivano a trovare tante persone...don Vittorio veniva a confessarmi e facevo la comunione.

Le mie nipotine Sofia e Qinglu erano qui ogni giorno e mangiavamo assieme, era la gioia più grande...portavano allegria. Oggi ci salutiamo dal balcone, da lontano, non posso fare più niente. Per fortuna c'è mia nuora Paola e mio nipote Nicola che mi danno attenzione e tanta consolazione.



Il cuore pulsante

Chi è fuori la sera, per lavoro o per qualche urgenza, si trova nelle vie deserte.

Il silenzio domina le strade illuminate e nella sua intensità diventa assordante. Tutto è strano, si percorre un tragitto in un vuoto quasi tombale. Cupo, tetro, senza respiro di anima viva.

Se guardiamo la realtà che ora ci circonda e che non abbiamo mai conosciuto prima, potremmo essere inondati da stati emotivi diversi tra loro: paura, disperazione, angoscia, rabbia. Quale sia avvertito prima, o poi, non è determinante.

Certo è che l'esame corretto di realtà ci pone di fronte al vissuto luttuoso di questi giorni, ormai troppi per pensare di poterne tollerare ancora molti.

La sensazione di vuoto, tipica della perdita e del vissuto depressivo, fa percepire tutto spento, statico, immobile. Anche i progetti di vita belli e ricchi, per alcuni, sono momentaneamente congelati o sfumati. Trovano spazio l'incertezza, la delusione e spesso la rabbia.

C'è un "mostro" subdolo che invade con aggressività la vita di ognuno e che porta ad avere paura gli uni degli altri. Quando potremmo riavvicinarci senza timore?

Se guardassimo il mondo dal punto di vista della perdita diventeremmo davvero perdenti, cupi e tristi.

Direi soprattutto sordi e ciechi.

Utilizzerei due concetti chiave indispensabili in questo periodo: ascoltare attivamente e vedere in profondità.

I vissuti emotivi che accompagnano queste giornate sembrano essere caratterizzati da un lato da ambivalenza e incredulità, dall'altro da impotenza.

Sembra essere vero che un corretto esame di realtà evidenzia da un canto un'indubbia problematicità della situazione e dall'altro le molteplici risorse, potenziali ed espresse, dell'uomo e della collettività.

Paradossalmente si assiste ad una grande forza collettiva, le case sono illuminate, le relazioni sono più vive e più intense.

Secondo me c'è un cuore pulsante, una mente attiva, una nuova capacità di critica costruttiva in molte persone per trovare soluzioni funzionali al benessere. Noi psicologi e psicoterapeuti aiutiamo le persone ad ascoltarsi, a fare introspezione, a cogliere i loro bisogni profondi e darne soddisfazione sia per il benessere individuale, sia per quello di coppia o familiare. Conosciamo molto bene come da un vissuto depressivo, di perdita, di non senso, possa nascere un completamente nuovo, ricco, elaborato, diremo funzionale a una nuova qualità di vita.

Ritengo sia molto importante, soprattutto ora, non cavalcare esclusivamente la paura della malattia, della perdita delle certezze acquisite, delle distanze forzate, delle separazioni (penso ai fidanzati che vivono in comuni differenti o ai figli con genitori lontani anziani o soli ecc.) "come se" tutto fosse irreversibilmente perduto.

Questo dovrebbe essere il periodo in cui dare uno spazio importante al pensiero attivo sulla propria realtà di vita per togliere lo stato di impotenza e di blocco sulla prospettiva futura.

E' importante soprattutto ora dare spazio ad un atteggiamento prudente guidato dalla speranza.

Esprimiamoci perché nessuno, sebbene "isolato", possa sentirsi solo.

Sono direttrice del Consultorio Familiare "San Rocco", realtà presente con il Centro Aiuto Vita da circa trent'anni a Villafranca (Vr). Il centro è molto attivo nel fornire risposte (attraverso colloqui di consulenza/supporto) alle richieste psicologiche, legali, socio-assistenziali dell'utenza cittadina villafranchese e non. Tutti noi operatori del consultorio siamo molto attenti a fornire risposte professionalmente qualitative ai bisogni delle persone ed operiamo in un contesto di volontariato.

Ritengo, in perfetta sintonia con il gruppo del Centro, che l'analisi della richiesta e la qualità della risposta debbano essere altamente professionali ed il motore portante in un approccio sistemico alla persona, alla coppia e alla famiglia.

In questi giorni, nonostante il consultorio fosse chiuso al pubblico, siamo stati presenti con le persone che hanno espresso bisogni di vicinanza e di continuità attraverso contatti telefonici o altre modalità di comunicazione e continueremo ad esserlo per chiunque ne avesse necessità, ora o in seguito.

L'augurio di cuore a tutti perché questa situazione possa portare alla scoperta di nuove risorse in ognuno di noi.

Martina Dalla Piazza



Il centro è raggiungibile al numero: 045/6302800.

Ora, siamo disponibili per un contatto telefonico di supporto psicologico al n° 335 5254489 attivo

LE NOSTRE COMUNITA' AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



Gli scout di Mozzecane

In tempi difficili come questi, abbiamo sentito l'esigenza di continuare a tenere vivo lo spirito scout che tanto ci appartiene, tutti insieme.

È da qui che è nata l'idea di realizzare un video da inviare ai nostri ragazzi del Reparto Orione, Mozzecane 1, incentrato sulla nostra quotidianità attuale e su cosa significa per noi rimanere a casa. In un momento in cui siamo tutti isolati, costretti a cambiare le nostre abitudini, ciò che noi, in quanto capi, potevamo fare era quello di provare a regalare un sorriso agli esploratori e alle guide, e incentivare loro stessi a cimentarsi nella realizzazione di un proprio video in uniforme #iorestoacasa, lanciando un messaggio di solidarietà : 'Nelle nostre mani, nelle vo-

stre mani c'è libertà di scegliere. Scegliere quale sia la cosa migliore per aiutare gli altri in ogni circostanza. Vi terrete sempre pronti, in spirito e corpo, a compiere il vostro dovere'

Ogni squadriglia ha realizzato un video creativo, in cui ogni singolo membro ci ha reso partecipi della propria quotidianità attuale e riflessioni personali inerenti a questo tema delicato. Stiamo cercando di mantenere vive, per quanto possibile, le nostre attività scout, con il solito appuntamento pomeridiano del sabato pomeriggio, ma in formato digitale, portando ciò che prima vivevamo fuori all'aperto dentro le nostre mura domestiche.

È importante mantenere il contatto con i nostri ragazzi, continuare ad educare in quanto Capi, cercare di farli divertire e interagire con loro, sfruttando al meglio la tecnologia che ci è a disposizione. Evadere da questa realtà, anche se per poco, o cercare di affrontare questo tema in maniera differente, può migliorarne l'umore e farci sentire 'vicini anche se lontani'.

Ognuno di noi nel proprio piccolo può fare qualcosa, e ciò che ci viene chiesto ad oggi è semplicemente rimanere a casa e rispettare le regole che ci vengono imposte da chi conosce meglio la situazione attuale.

Come la nostra legge cita ' La Guida e lo Scout sanno obbedire', è giusto cercare di ricordare e tenere fede ai nostri doveri oltre che voleri. Perché è da noi stessi che deve nascere la forza di non perdersi d'animo e vivere questi giorni come meglio possiamo (...sorrisono e cantano anche nelle difficoltà!).

Don Fabio Bejato

Cercate di lasciare questo mondo

un po' migliore

di come lo avete trovato

(B.P).



Concorso #noistiamoacasa Circolo NOI San Zeno di Mozzecane

Come circolo Noi San Zeno in Mozzo APS il 16 marzo 2020 dopo tre settimane dall'emergenza Covid-19, vedendo questi periodi di "fermo", abbiamo proposto il concorso #noistiamoacasa.

In questo periodo i social network sono invasi da numerosi Hashtag, uno dei tanti è #noistiamoacasa che abbiamo fatto nostro sostituendo "io" con "noi" proprio come la realtà associativa a cui apparteniamo. E' un vero e proprio concorso, con lo scopo di far trascorrere ai partecipanti dei momenti sereni.

L'iniziativa prevede ogni settimana un tema diverso e tre vincitori. Tutti possono partecipare, bambini, adulti, famiglie, indipendentemente da dove abitano.

Ogni lunedì proponiamo sulle nostre pagine social un tema da seguire, invitiamo a creare qualcosa con la nostra fantasia e inviarci le proprie creazioni su Whats Appa numero del nostro circolo (347.4358252) entro il giovedì alle ore 20. Abbiamo ricevuto foto artistiche, foto di disegni, lavoretti, tante poesie, e addirittura un video con una scenetta allestita per l'occasione. Ogni venerdì postiamo sulle nostre pagine social le creazioni che abbiamo ricevuto e diamo il via alle votazioni, in quanto

ni saremo noi a decretare i vincitori ma bensì la somma dei "mi piace" su Facebook e dei like su Instagram.

C'è tempo di votare entro le ore 20.00 della domenica. Al lunedì postiamo le tre creazioni vincitrici della settimana precedente e proponiamo un tema per la settimana in corso.

Al termine del periodo di "Fermo" faremo una grande festa al nostro circolo, riaprendo le porte della sala giochi e dei nostri spazi di aggregazione e con l'occasione premieremo i vincitori. Il primo tema che abbiamo proposto sono stati gli animali; abbiamo ricevuto 14 creazioni e il podio se lo sono aggiudicati: 3° posto Paolo e Camilla con 27 voti, al 2° posto Mattia con 38 voti e al 1° posto Sophie Serri con 52 voti.

La seconda settimana come tema da seguire abbiamo proposto la primavera, abbiamo ricevuto 12 creazioni e Alessia si è aggiudicata la medaglia di bronzo con 35 voti, Maria Mascalonzi grazie ai 43 voti che ha ricevuto si è aggiudicata la medaglia di argento e la medaglia d'oro se l'è conquistata Andrea Murari con ben 106 voti.

Se vuoi partecipare ai prossimi temi del nostro concorso #noistiamoacasa e magari essere uno dei tre vincitori, seguici su Facebook e Instagram cercando: circolo noi san zeno in mozzo aps" e resta sempre aggiornato.



Il direttorio del circolo

Scout Villafranca 1

In questo periodo particolare in cui siamo costretti a rimanere in casa, dopo un momento necessario per riorganizzarci e per adattare la nostre attività al digitale, abbiamo ripreso l'attività educativa con i ragazzi. Ci siamo messi a disposizione come Co.Ca. della parrocchia e del comune per dare il nostro contributo alla comunità.



Branca Lupetti



Anche la Giungla, in tempi di emergenza, può diventare tecnologica; così noi Vecchi Lupi del gruppo Villafranca 1, ci stiamo tenendo in contatto con i nostri lupetti: ogni settimana inviamo loro un video con una parte del racconto tratto da "Le storie di Mowgli", dal quale proponiamo un'attività che loro dovranno fare a casa; viene anche proposto un lavoretto tramite un video tutorial preparato da alcuni super Vecchi Lupi. Tramite piattaforme di comunicazione stiamo vedendo piccoli gruppi di lupetti (sestiglie) per proporre varie attività come le specialità.

Branca Esploratori Guide

Il principale obiettivo che noi capi abbiamo scelto per i reparti Pegaso e Pleiadi è quello di riscoprire la gioia di fare riunione di squadriglia e di vedersi anche durante questo periodo. Abbiamo creato un concorso tra le squadriglie, dando ogni settimana delle sfide e delle attività da portare a termine, con una classifica settimanale e ricchi premi che riscuoteranno alle prossime attività fuori dallo schermo o al campo estivo.

Ci siamo concentrati sulle competenze da far acquisire ai nostri ragazzi, scegliendo sempre di far sperimentare loro delle nuove attività, incentrate sull'espressione, sulla forza fisica e, in generale, sulle tecniche scout. Durante la riunione settimanale, le squadriglie devono registrare dei video, scattare delle foto, rispondere a dei quiz appositamente creati per loro.

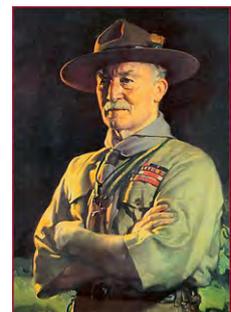
L'entusiasmo è alle stelle e per noi questa è decisamente una grande soddisfazione! Seppur distanti, esploratori e guide stanno consolidando i loro rapporti, aumentando le loro conoscenze ed approfittando del loro pomeriggio di riunione per scambiarsi opinioni, consigli e magari qualche ricetta anti-noia da quarantena. È una situazione nuova anche per noi capi che, dopo le prime settimane di tentativi, abbiamo ormai dato il via alle riunioni solo con i capisquadriglia, mantenendo gli orari delle consuete attività del sabato pomeriggio. È il momento giusto per fare la sintesi della settimana, fare quattro chiacchiere, far ragionare i ragazzi sulla situazione del nostro Paese, sorridere insieme e farli staccare un po' da lezioni on-line, libri e verifiche.

Non potendo partecipare agli eventi di zona e di regione, tutto si è spostato verso le piattaforme digitali e anche l'incontro dei capi squadriglia dei gruppi della zona Verona-Custoza, che si sta svolgendo in questa settimana (dal 28 marzo al 04 aprile), è stato adeguato alla situazione. Le ragazze e i ragazzi hanno intrapreso un percorso molto personale sulla loro consapevolezza di essere capi, consolidando le loro qualità, il loro valore e le loro abilità in tutti i campi.

Con la speranza di poter tornare presto a fare attività insieme, utilizzando tutte le idee che ci stanno dando questi giorni di riflessioni e di sorrisi.



*Quando guardate,
guardate lontano,
e anche quando credete di star guardando lontano,
guardate ancor più lontano!" B.P.*



Branca Rover e Scolte

Quest'anno per la prima volta nella storia (e speriamo anche l'ultima) per il clan e il noviziato si è svolto un challenge digitale, è stata un'occasione per noi capi di proporre una sfida tra i vari gruppi scout della zona. I ragazzi divisi in piccole pattuglie dovevano realizzare un video a tema (viaggio, aquile randagie, social network e molti altri) per esprimere la loro opinione. Tutto si svolgeva in un canale di Telegram dove ogni ragazzo poteva votare il suo preferito. Con orgoglio possiamo dire di aver vinto una sfida e di esserci meritati un bel premio!

Ora che il challenge è finito si è tornati alle riunioni di clan on-line dove il tema affrontato è "il sogno". L'argomento è stato scelto dai ragazzi che si stanno ponendo il problema di come riconoscere il proprio sogno e far sì che l'obiettivo prefissato venga raggiunto. Si lavora sulle loro capacità per aiutarli a comprendere quale sia la loro vocazione. Stiamo tentando di essere il più concreti possibile per sostenerli in questo cammino



Servizio sul territorio da parte della Co.Ca.

Per gli Scout che per loro caratteristica vivono la vita all'aperto, non è certo facile, in questo periodo, riuscire a mantenere vive le nostre peculiarità. Ma il nostro essere non si identifica solo "nell'uomo dei boschi", ma anche nel motto estote parati, siate pronti.

Ecco che anche in questo tempo particolare siamo pronti ad accogliere le richieste che ci vengono fatte dalla comunità nella quale siamo inseriti. Ci siamo resi disponibili per il confezionamento e la distribuzione delle mascherine nel nostro paese: insieme

all'associazione Opero Silente, abbiamo confezionato più di 10.000 mascherine apprezzando la pazienza e la costanza dei volontari; con la Protezione Civile le abbiamo successivamente distribuite per le vie del paese apprezzando la gratitudine di chi riceveva quel segno di solidarietà.

È molto strano girare per questa Villafranca deserta, non dover attendere il passaggio delle auto per attraversare la strada, incontrare solo poche persone che frettolosamente si dirigono al negozio di alimentari o in farmacia.

Per noi è anche un'occasione per trascorrere qualche ora fuori all'aperto, come diciamo noi, consapevoli che questo semplice servizio può essere utile per molti.

Ora che ci viene chiesto di rimanere a casa solo con i nostri familiari è ancora più difficile pensare alle difficoltà che ci riguardano e risulta fondamentale trovare delle strategie per "compiere il nostro dovere verso Dio e verso il Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza". Lo spirito che ci anima è proprio quello di essere pronti a servire, chiamati ad un grande sforzo di responsabilità collettiva, vivendo con il sorriso questo tempo.

Aderendo a questa iniziativa portiamo il nostro, seppur piccolo contributo, per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato", proprio come ci ha insegnato il nostro padre fondatore Robert-Baden Powell che ha infuso in noi Scout uno spirito di fraternità rendendo universale in associazione il senso del suo Credo.

La Comunità Capi Villafranca



I catechismi nell'Unità Pastorale MEDIE

S. Zeno di Mozzecane

L'anno era già partito in modo particolare avendo dovuto unire prima e seconda... dopo aver visto le parti della Messa, i tempi liturgici, il Padre Nostro, ecco... siamo arrivati al Covid 19...qui, speravamo fosse una cosa leggera ed invece praticamente è cambiato tutto.

In questo periodo abbiamo suggerito le varie iniziative via internet ed abbiamo raccomandato l'esame di coscienza ogni sera e di imparare bene il credo e l'atto di dolore visto che il prossimo anno avranno la santa Cresima. Paola e animatrici medie San Zeno.

PNB (Pradelle, Nogarole Rocca e Bagnolo)

Come dappertutto i ragazzi delle medie sono molto impegnati con le lezioni Online, più che se andassero a scuola! la terza media più che mai per via degli esami. Ogni gruppo di catechismo tiene i contatti per stimolare i genitori, per i ragazzi che non hanno ancora il cellulare e invita tutti a vivere in famiglia con serenità, interessandoci della loro salute, dello studio, di quello che fanno con il tempo libero ecc. Inviando qualche testo delle letture della Domenica con qualche breve riflessione e preghiera.

Ai vari gruppi di genitori e ragazzi segnaliamo le varie Messe trasmesse, in streaming, dalle varie TV locali e dal Vaticano. Così come la preghiera del Papa per il mondo intero. Qualche volta ci scambiamo dei video divertenti per smorzare un po' l'ansia che regna ovunque.

Cerchiamo di far sentire la nostra vicinanza in particolare ad una ragazzina che è rimasta senza la mamma verso la fine di febbraio. Ogni sera, come catechista ed amica le mando la buonanotte e mi risponde sempre. In questi giorni abbiamo pensato di proporre ai ragazzi di fare un disegno, una parola, uno slogan, un grazie, per mandarlo a dei medici che conosciamo. Vedremo se andrà in porto!

Quaderni.

Questo periodo di Quaresima è molto anomalo, si sono interrotti gli incontri, ma abbiamo sempre cercato di comunicare con i ragazzi. Ai nostri gruppi abbiamo mandando informazioni, il vangelo giornalmente e le varie iniziative di don Gianluca e dell'Unità Pastorale Villafranca, La messa domenicale in streaming, con i visi dei nostri sacerdoti, che ci aiuta a sentirci ancora nella normalità. Andremo avanti così cercando di tenere viva la fede in Gesù e la speranza che, con l'aiuto e la guida del suo Spirito tutto finirà e potremo ritrovarci insieme. Intanto ora è importante comunicare, sentirsi uniti, trasmettere serenità e pensieri positivi, aiuta moltissimo. "



Rosegaferro

In questo momento di "tempo sospeso" abbiamo continuato la relazione con i nostri ragazzi scrivendo sul gruppo WhatsApp ai genitori e indirettamente a loro. Abbiamo sempre comunicato gli avvisi della comunità, dell'Unità pastorale e della Diocesi. Da parte delle famiglie c'è sempre stata unità fra di loro e con noi animatori. In preparazione alla Settimana Santa anche noi abbiamo mandato una presentazione e i link dei video preparati dal Centro Pastorale Ragazzi dal titolo "Ragazzi in cammino verso la Pasqua".

Ai ragazzi manca il ritrovarsi, il gruppo, la confusione, il contatto fisico e aspettano con ansia la ripartenza. Intanto li abbiamo invitati a fare piccoli gesti d'amore con le persone che hanno vicino per prepararsi bene alla Santa Pasqua.



45 Up Villafranca



Pizzoletta

La sapienza che desideri ti sarà data... (Sir 6, 37)

Ecco, è proprio quello che desideriamo, in questo particolare momento, essere guidati con la giusta sapienza che solo il Signore nostro Dio può donarci.

All'inizio di questa nuova modalità di vivere nell'emergenza, quasi bombardati da ogni fonte di comunicazione circa l'evolversi del covid-19, siamo stati un po' tutti spettatori ma siamo consapevoli che, secondo le possibilità, dobbiamo passare dallo "stand-by" al "play", come leggiamo sui tasti dei nostri telecomandi.

Nella nostra piccola comunità di Pizzoletta i catechisti hanno mantenuto viva la comunicazione con i propri ragazzi ed approfittando dei suggerimenti ricevuti dalla nostra Unità Pastore di Villafranca.

Per i nostri cresimandi, indirizzati dal nostro don Giorgio, si è pensato di riscrivere gli incontri già avvenuti nei mesi precedenti (Sacre Scritture, Celebrazione Eucaristica, "ascolto" dei doni dello Spirito Santo) arricchendoli con riferimenti e piccoli questionari di riflessione, ripercorrendo il cammino fatto sino ad ora e poi proseguendo con nuovi "incontri telematici".

Vorremmo continuare il cammino in più anni, proprio per evitare che il sacramento della Cresima diventi un addio ed il traguardo sarà raggiunto piuttosto quando tra loro usciranno nuovi "aiuto catechisti", proclamatori della Parola, e chissà ministri straordinari (a turno la domenica, dopo la Santa Messa, erano al mio fianco nel portare Gesù Eucaristico agli ammalati).

Spiegando loro, i doni che hanno ricevuto e che faranno fruttare, è stato bello alla fine sentir dire: "ma allora noi siamo importanti nella nostra Chiesa!!!"

Dopo la Santa Pasqua, riprenderemo con gli incontri virtuali, a distanza, con pagine scritte, audio-commenti e qualche video-incontro, restando uniti seguendo gli insegnamenti che Gesù stesso ci ha donato nella sua vita, per essere realmente figli di Dio.



Mozzecane.

Ciao a tutti siamo Sebastiano, Suor Mariagrazia, Daniela, Simona, Alessandro, Sonia e Gianluca e come animatori del catechismo delle classi Medie della Parrocchia di Mozzecane in questo periodo "particolare" di Quaresima abbiamo deciso di seguire la Via Crucis che ci propone ogni giorno il Centro di Pastorale Giovani della Diocesi, un percorso che segue le rappresentazioni che si trovano nella cappella del Centro e che terminerà il Mercoledì Santo. Per la partecipazione alla messe domenicali abbiamo invitato i ragazzi a seguire le dirette streaming dell'Unità pastorale. La vicinanza alle famiglie e ai ragazzi nella preghiera nostra e di don Pietro si concretizzerà anche in un video messaggio che il parroco manderà nei prossimi giorni. Certi che il Signore ci è vicino e che sicuramente noi e i nostri ragazzi sapremo trovare nel momento di difficoltà una nuova energia per rincontrarci il prima possibile.

Duomo e Madonna del Popolo

Ci sono messaggi di vicinanza. Ogni tanto sui gruppi ci si incoraggia, ci si saluta e vengono mandati i materiali proposti dai sacerdoti dell'Unità Pastorale e dal Centro di Pastorale Ragazzi con un messaggio tipo questo: Cari genitori, sperando che voi ed i vostri cari stiate bene, volevamo mandare un saluto ai vostri ragazzi... a causa degli eventi del momento non possiamo farlo fisicamente, ma con il cuore si ♥... siamo lontani, ma vicini ed è bello ricordarlo specie in vista della Settimana Santa e della Pasqua. Sentirci un gruppo unito anche in questa occasione per dare voce alla grande festa che si avvicina... vi suggeriamo perciò di prendervi un momento e guardare....", ciò che viene proposto sui gruppi online e in streaming.



I catechismi nell'Unità Pastorale ELEMENTARI

Duomo

Li condusse su un alto Monte....

Mai come quest'anno il tema della Quaresima per i bambini delle elementari è stato azzeccato. La nostra quaresima è stata tutta una salita non facile neanche per noi catechiste. Muniti i bambini di bussola, mappa e libretto x segnare il loro impegno giornaliero siamo partiti....Abbiamo cercato di accompagnare le famiglie offrendo di settimana in settimana gli strumenti adatti per vivere bene la scalata. Ci siamo fatte portavoce della Parola di Dio del giorno con il commento dei nostri sacerdoti, suggerito l'impegno da fare ogni giorno. Bello anche il supporto del Centro Pastorale ragazzi con il Cate-kids il Vangelo della domenica in Video raccontato ai bambini. Le famiglie hanno apprezzato questi strumenti e i bambini si sono lasciati coinvolgere mandando foto e video, condividendo le loro esperienze e lavori sul gruppo di catechismo creando relazione tra di loro. Arrivati a Pasqua possiamo dire che tutte le scalate se non fatte da soli premiano. Gesù il nostro Capocordata ci ha sempre accompagnato e sostenuto. Grazie anche ai nostri sacerdoti che con la loro presenza ci incoraggiano e ci fanno sentire comunità..



MdP

Il calendario era pronto da mesi con attività, nuove idee e qualche perplessità: cosa potevamo fare per rendere il catechismo più coinvolgente? Avevamo pensato ad un cammino che seguiva l'immagine della cordata, scandito lungo il percorso quaresimale. Doveva trovare il suo fulcro nell'appuntamento domenicale dei laboratori e della messa. Poi è arrivata l'emergenza e le attività sono passate nelle mani delle famiglie. Abbiamo cercato di tradurre quella che doveva essere l'attività parrocchiale in cammino familiare. I genitori, guidati dai messaggi settimanali preparati da noi coordinatrici insieme a don Daniele, hanno accompagnato i propri figli nel percorso quaresimale, abbinando la riflessione a momenti più giocosi, come guadagnare gli ingredienti per preparare un dolce o scrivere su un bastone i nomi delle persone di riferimento nel cammino dei bambini. La condivisione tramite whatsapp delle foto delle varie tappe ci ha donato sorrisi e speranza.



Purtroppo nemmeno questa modalità ha raggiunto tutti ma la famiglie che hanno partecipato l'hanno vissuto con gusto e riscoprendo alcuni aspetti importanti della nostra fede. Ci auguriamo che col tempo la nostra "cordata" coinvolga più persone, perché affrontare la scalata insieme dà sostegno e coraggio.

Mozzecane

Una quaresima in ginocchio, un senso di smarrimento e di apprensione per la salute delle nostre suore. Una quaresima in ginocchio per intonare una preghiera che rinvigorisca la nostra fiducia in Dio, per alimentare la speranza nelle nostre famiglie, per i bambini e ragazzi della nostra comunità. La parola di Dio corre veloce in ogni epoca e in ogni situazione e con ogni mezzo. Ci siamo attivate, sostenute anche dal nostro parroco, con le tecnologie a portata di mano: un messaggio, un filmato, una preghiera o il commento al vangelo suggerito dalla nostra unità pastorale. Molte famiglie hanno accolto con favore queste iniziative e risposto con entusiasmo. Sarà una Pasqua diversa, ma di vera Resurrezione.



Pizzioletta

"Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo". (Sal 116, 1-2)

In questo periodo di "deserto" che il mondo intero sta vivendo, anche noi nella nostra piccola comunità parrocchiale di Pizzioletta siamo stati destabilizzati e scossi.



Nella certezza di amare il Signore, che ascolta il grido delle nostre preghiere, con l'orecchio sempre teso a quanti lo invocano, riprenderemo il nostro cammino con i ragazzi, dopo la Santa Pasqua con incontri virtuali, in segno tangibile, restando uniti, seguendo gli insegnamenti che Gesù stesso ci ha donato nella sua vita, nel nostro essere figli di Dio.

Pradelle, Nogarole e Bagnolo

Nelle parrocchie di Pradelle Nogarole e Bagnolo, vista l'emergenza, sono state sospese tutte le attività del catechismo. Noi catechiste però, cerchiamo di informare i genitori, attraverso i vari gruppi WhatsApp, delle attività proposte dall'Unità Pastorale. Invitiamo, ogni settimana, i genitori a seguire con i ragazzi la santa Messa della Domenica e la Via Crucis il venerdì via streaming, così ci sentiamo uniti nella preghiera anche come comunità; abbiamo poi proposto di seguire alcune trasmissioni di TV 2000 dedicate ai bambini. Certamente questa emergenza non ci ha dato la possibilità di prepararci prima ma sicuramente quello che l'UP sta organizzando e proponendo è utile e molto importante per rimanere uniti ed essere un'unica comunità.



Quaderni

Di fronte a questa situazione straordinaria che non eravamo preparati a vivere né come singoli né come parrocchia, abbiamo seguito le indicazioni che via via il nostro vescovo e i nostri sacerdoti ci hanno dato. Abbiamo cercato di mantenere i contatti (virtuali) con i ragazzi e le famiglie inviando i commenti della Parola di Dio e le varie informazioni su Sante Messe e iniziative dell'Unità Pastorale. Abbiamo cercato di comunicare con uno spirito di speranza e di gioia per farci sentire uniti nella fede. Con creatività i nostri adolescenti e giovani sono stati coinvolti più direttamente in una sfida (su WhatsApp) con gli animatori su varie tematiche legate alla Quaresima e nell'organizzazione delle attività estive.

Rosegaffero

Come catechiste abbiamo mantenuto viva la relazione con i bambini e le loro famiglie. Abbiamo mandato messaggi di vicinanza sul gruppo WhatsApp, inserendo gli avvisi della comunità e quelli dell'Unità pastorale per sollecitare la partecipazione come famiglie che insieme pregano. Abbiamo anche interagito con delle proposte per i bambini: disegni, preghiere...e invitato a seguire "Caro Gesù" su tv2000. I genitori rispondono con affetto dimostrando un legame che ci fa sentire parte della loro famiglia, i messaggi spesso esprimono il desiderio di sentirsi uniti nella preghiera. Un video ci ha commosso: una famiglia di "musicisti" ci ha inviato una canzone molto festosa "Le mie mani sono piene di benedizioni" legata a un'esperienza di rinascita nella fede della nostra comunità. Ascoltando questo canto ci siamo sentite gratificate sul nostro essere catechiste, nel condividere con i ragazzi e le famiglie l'Amore e la Speranza nel Signore.



San Zeno di Mozzecane

Nella nostra comunità parrocchiale di San Zeno di Mozzecane, come catechisti abbiamo cercato di mantenere i contatti tramite whatsapp con i nostri bambini, ragazzi del catechismo e le loro famiglie, inviando una parola di conforto, la Parola di Dio domenicale con la sua meditazione, informazioni sulle celebrazioni delle Sante Messe e via crucis in diretta streaming con le varie iniziative proposte dalla Unità pastorale e dalla Diocesi, con alcuni video sulla catechesi proposti dall'ufficio catechistico di Verona; restando in comunicazione con uno spirito di speranza, di fede e di gioia. Le famiglie hanno risposto in maniera positiva, facendoci sentire una comunità viva, dove il Signore con la sua misericordia ci accompagna in questo cammino portandoci ad una Pasqua vissuta in maniera diversa, ma sempre una Pasqua dove al primo posto c'è Gesù Risorto.





Vestimonianza sulla Via Crucis in streaming

In questa Quaresima particolare una boccata d'aria fresca è arrivata con la possibilità di vedere la via Crucis via streaming. È stato un appuntamento atteso dove abbiamo sentito la Chiesa entrare nelle nostre case, nelle nostre famiglie... proprio *una Chiesa in uscita*. Ci siamo sentiti coccolati, cercati da Dio che si è fatto presente attraverso la nostra Unità Pastorale, nei nostri pastori che ogni venerdì hanno cercato un nuovo modo per rendere questa Via Crucis a nostra misura.

Siamo stati aiutati a prendere la croce che stiamo vivendo in questo momento difficile e ad accoglierla con occhi diversi.

Passo dopo passo, ci siamo riconosciuti in questo mistero di sofferenza, non più soli, ma accompagnati, anzi abbracciati da Lui.

Attraverso la Via Crucis abbiamo potuto vivere anche questa Quaresima come tempo di grazia, sentendoci parte della comunità ed uniti ai nostri fratelli, seppur nelle nostre case.

Silvia Bertozzo

Domenica mattina ore 10.30 al tempo del Coronavirus.

Come mamma poco tecnologica smanetto con il cellulare per trovare il link mandato dai nostri don sui vari gruppi e alla fine chiamo i tecnici di casa.

Ci colleghiamo appena in tempo per ascoltare la riflessione di don Antonio Scattolini: le sue meditazioni con l'arte, sapienti pennellate, unite a riflessioni attuali e profonde ci preparano a vivere con più intensità la Messa.

Ore 11.00 Anche l'ultimo ritardatario si affaccia in salotto.

Tutti seduti sul divano vediamo scorrere le immagini di una San Rocco d'altri tempi, le guardiamo con un po' di nostalgia Ed ecco il canto!!.... Inizia la Santa Messa.

I nostri don sono lì, davanti all'altare e noi, come fossimo in primo banco, siamo lì con loro. I saluti iniziali allargano sempre il nostro orizzonte all'Unità Pastorale, ad una comunità più grande E i nostri pensieri vanno alla Messa domenicale nelle nostre chiese, con amici e conoscenti.

Questo sentimento rinfranca l'anima: anche loro sono lì collegati, e, come noi, vivono con intensità questo momento. Noi siamo quasi stretti sul divano di casa, ma siamo insieme, preghiamo insieme.

La Messa diventa un momento di riflessione profondo su quello che stiamo vivendo.

I sacerdoti attraverso l'omelia, le preghiere dei fedeli e le varie riflessioni portano il Vangelo nella quotidianità: la Samaritana al pozzo, il cieco nato, Marta e Maria davanti al sepolcro del fratello diventano NOI che nel deserto, nell'aridità di questo tempo lontano dalle relazioni troviamo l'acqua a cui dissetarci e la presenza viva di Gesù che ci parla e a cui ci aggrappiamo.

Sicuramente manca la possibilità di accostarci all'Eucarestia, ma ogni momento, ogni gesto della celebrazione assume un significato più intenso più vero.

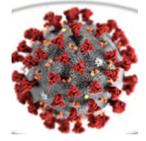
E poi i saluti, un ricordo alle persone religiose e non che sono nella prova, nella malattia, così ci sentiamo ancora più comunità, sentiamo che la nostra preghiera è anche per loro...



Grazie di cuore:
Grazie a voi Don che ogni domenica entrate nelle nostre case portando la nostra bella realtà di unità Pastorale;
Grazie ai tecnici che con competenza e dedizione ci permettono di vivere tutto questo.

Buona Pasqua a tutti lontani, ma vicini...

*Betty, Paolo,
Filippo, Lorenzo*



Il silenzio dell'ospedale

Ho sempre vissuto l'Ospedale come un luogo di profonda umanità: felicità, angoscia, gioia, tristezza, ansia, sollievo: sono tutte intime emozioni con le quali frequentemente il medico si rapporta durante la propria attività. Tutto questo nelle ultime settimane non esiste più: prevale una sensazione di sconforto, di paura, di solitudine, di abbandono.

Quello che maggiormente colpisce è il silenzio: anche in ospedale si mantengono le distanze, si evitano i contatti fra colleghi, limitando le parole al minimo necessario per la gestione del paziente. L'atmosfera è satura solo del suono dei respiratori e dell'ossigeno che esce dalle maschere: due per stanza, tutte le stanze, in tutto il reparto, in tutto l'ospedale.

C'è un'intensa attività lavorativa: il paziente è standardizzato, la gestione è diventata routinaria, non esistono più le specializzazioni e le patologie: solo il paziente COVID. Il carico emotivo e psicologico è alto: ho visto colleghi di tutte le età piangere per le dure scelte fatte. Mi manca il rapporto con gli altri, per primo coi pazienti: tutti i (rari) contatti vengono filtrati dai guanti, la voce attutita dalle mascherine, gli occhi nascosti dietro gli occhiali appannati.

E soffro perché non so come far capire che sono loro vicino: gli occhi, spesso stanchi, non riescono a comunicare il sorriso nascosto dietro la mascherina, che il paziente non vede. Loro, i pazienti, sono concentrati nel tentare di gestire con fatica una delle funzioni vitali più semplici, presente fin dal primo pianto: il respiro. Non hanno nient'altro: solo il respiro e il tubo che porta l'ossigeno. E sono soli: entrano soli ed escono soli, indipendentemente dalla condizione. Ma in una situazione così emotivamente difficile, emergono con forza la disponibilità all'aiuto e l'amicizia. Tutti si sono resi disponibili a dare una mano, in qualunque modo, in qualsiasi forma.

I colleghi fanno turni intensi e, nonostante tutto, si sostituiscono tra loro in caso di necessità; si dedicano a specialità che non avevano scelto e lo fanno con dedizione e professionalità; non esistono ore, giorni, settimane, solo la voglia di curare il numero maggiore di persone, gratuitamente, senza alcun ritorno. L'altro aspetto che mi ha colpito profondamente è la vicinanza e il sostegno degli "altri". Mai come in questo periodo ho vissuto tanto affetto nei miei confronti: un messaggio, una parola, una telefonata, un sorriso attraverso internet sono diventati, nella loro semplicità, elemento di profondo conforto. Mi sento sostenuto, attingo forza dall'affetto di chi mi vuole bene, ma anche da quello delle persone che non conosco e che mi viene donato senza nulla chiedere in cambio.

Mi ricordo chiaramente di una telefonata con una parente di un ricoverato: l'ho informata delle condizioni cliniche del suo familiare, cercando di farle capire che forse non l'avrebbe più rivisto.

Nonostante le difficili notizie, mi ha ringraziato: per la cura che stavo dedicando al suo caro, per la gentilezza, per il mio lavoro. Mi sono sentito un privilegiato di fronte a tanta riconoscenza; a mia volta l'ho ringraziata per l'incoraggiamento e il supporto, che forse lei non si è nemmeno resa conto di avermi così sinceramente regalato. Sono certo che tutto questo finirà; e quando così sarà porterò con me sensazioni, emozioni e pensieri che mai avrei pensato di affrontare e vivere: nessuno mi aveva preparato.



Nicola, medico.



La “guerra” in ospedale

Mai avrei pensato nella mia storia professionale di dovermi confrontare con una situazione di “guerra” in Italia, nelle nostre strutture sanitarie, come quella che stiamo vivendo adesso.

A febbraio la Cina era distante, e noi pensavamo di poter passare senza problemi il periodo di una “poco più di un’influenza che colpisce prevalentemente gli anziani e gli immunodepressi”; invece no, a lunghi ed inesorabili passi è arrivata anche qui e ha colpito la nostra Comunità.

Ho ancora negli occhi il panico che avevamo quando il primo “sospetto” è arrivato in Ospedale: tanti pensieri, la paura di ammalarsi e/o di ammalare i propri cari; la difficoltà di prendersi cura di un paziente della cui malattia non si sa nulla o quasi; con i media che ogni giorno danno notizie inquietanti ed allarmanti.

Vivere la paura è il “pane quotidiano” degli operatori sanitari che si confrontano giornalmente con il coronavirus al Magalini, diventato in questo periodo Covid Hospital, nella speranza che tutto finisca senza che qualcuno si ammali “dei miei o di noi”. Invece ogni giorno un mal di gola, la tosse, un po' di febbre ti fa cadere nel panico più assoluto.

Un altro aspetto importante vissuto giornalmente, oltre al senso di impotenza verso questa malattia sconosciuta, è talvolta la mancanza di dignità umana per pazienti che lasciano i propri cari, non sapendo se potranno tornare a rivederli: è una solitudine pesante questa.



Oltretutto i pazienti non possono portare che poco o nulla in ospedale; vivono da appestati, sono assistiti da persone con tute isolanti e maschere, visiere, mascherine; l'unica cosa che vedono sono gli occhi degli operatori sanitari e ne sentono la voce tremante, timorosi di prendere il virus durante l'assistenza.

Qualcuno purtroppo non ce la fa e muore solo: che tristezza, che delusione, che sofferenza!

Però ogni tanto la luce arriva anche qui: il paziente dimesso e guarito è l'inizio della vita che rinasce, del mondo che riparte.

Commoventi e toccanti sono le persone che “fuori” fanno il tifo per noi e ci dicono che siamo eroi, ci incoraggiano (“non siamo più pubblici dipendenti ruba stipendi”). Qualcuno manda materiale sanitario o pizze; delle mamme e nonne mandano torte e prelibatezze per addolcire questo periodo difficile agli operatori sanitari impegnati nelle cure: che bello!

Ecco allora che esce il positivo da questa esperienza: sperimentare sì la sofferenza ma poter apprezzare anche la solidarietà della gente che fa squadra con te, con quello che può per uscire da questa situazione.

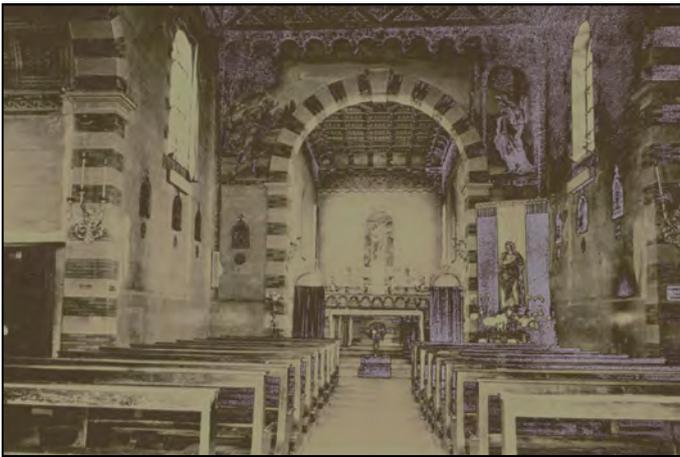
Ecco il valore aggiunto del cristiano: far squadra, far Comunità per uscire e vincere il male.

Speriamo che finisca in fretta e faremo festa insieme, quella sì che sarà una festa dove apprezzeremo lo stare insieme, l'abbracciarsi, il fare Comunità.



Davide, caposala

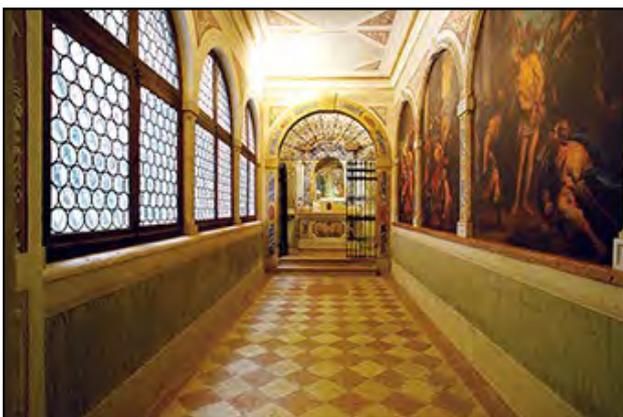
C'era una volta Pasqua. Parliamo di sessanta-settant'anni fa, quando, per dirla col compianto Cesare Marchi, eravamo povera gente. Era una Pasqua primaverile, gioiosa, carica di mistero e di felice attesa. Ingenua e infantile, forse, ma era una Pasqua spontanea e piena di storie, di poesia e di voli di rondini in cielo. Altri voli di rondini, di cartoncino nero, ad ali spiegate e con la coda a forbice, erano incollate sui vetri delle scuole elementari. Quando le maestre traghettavano i bambini dall'infanzia alla fanciullezza a Pasqua fiorivano viole, margherite e filastrocche in rima: “Buona Pasqua con l'agnello/ con l'ulivo benedetto,/ con le primule e le viole!/ Buona Pasqua con il sole,/ con la rondine sul tetto,/ con il canto del ruscello!/ Buona Pasqua col mio cuore/ così gaio e piccolino. Buona Pasqua con il Signore”.



A Villafranca la visita ai Sepolcri del venerdì santo era il momento più partecipato del triduo pasquale. Tutto il paese si spostava di chiesa in chiesa a visitare i Sepolcri di Gesù. L'ottocentesca chiesetta dei frati, abbattuta negli anni Sessanta per far posto all'attuale, aveva un che di segreto, un fascino gotico. L'antica croce di legno sul sagrato mostrava i simboli della passione e il gallo di San Pietro sulla cuspide.



«Quando quel gallo canterà», ammonivano le mamme, «sarà la fine del mondo». Il *dies irae* incombeva più minaccioso alla vista del teschio incastonato nella nicchia sopra la porta laterale del convento. Ammoniva tramite il cartiglio appeso sotto: «O tu mortal che guardi miri e pensi/ io fui come tu sei, con alma e sensi./ Tu pur ver-
rai cangiato qual son io/ pensa di cuore a questo e va con Dio». L'interno della chiesa conventuale era buio, cupo. Le luci delle candele rischiavano a malapena il bellissimo affresco dell'Annunciazione, sopra l'arco del coro, e il meraviglioso altare in noce mansonia. Ai piedi dell'altare i cappuccini appoggiavano un grande crocifisso che i fedeli si chinavano a baciare. La fede e l'immunità di gregge disinfettavano l'ignoranza igienica.



Col terrore di sentirci inseguiti dal canto del gallo, noi bambini ci avviavamo appesi al braccio delle mamme verso la chiesetta del Cristo, nel mastio del castello. I fedeli erano talmente fitti che si dividevano in due file indiane per entrare e uscire dalla cappella: uno sguardo alle tele del Prendaglio dedicate a tre momenti della Passione, un bacio al crocifisso esangue col cuore rosso vivo in rilievo e un impressionante fiotto di sangue che scendeva a cascata dal costato.



Terza tappa alla chiesa della Disciplina. Intorno alla grata del Mortorio quattrocentesco, le suore che lavoravano nell'ospedale adiacente alla chiesa, predisponavano un recinto di panche per permettere ai fedeli di inginocchiarsi. All'interno ponevano un ampio vassoio per le offerte, portavasi di rame con ciotole dalle quali salivano i lunghi fili verdi del grano germogliato e ceri con le fiamme oscillanti che i bambini cercavano di spegnere lanciando le 5 o le 10 lire dell'elemosina. La grotta del Mortorio era un vero sepolcro, gravido di morte,

di compassione e di legno in disfacimento (non era ancora stato restaurato): il Cristo rigido, con le lunghe braccia conserte, le pie donne piangenti, Giuseppe d'Arimatea, le sagome dei soldati, tutti neri per il fumo raccolto in secoli di ceri accesi. Una leggenda ripetuta di generazione in generazione carica il Mortorio di palpitazioni e mistero: «Ogni volta che hanno cercato di portare Cristo in processione per le strade di Villafranca, scoppiava una terribile tempesta che costringeva i confratelli Disciplinati a riportarlo nel suo sepolcro».



Il quarto sepolcro da visitare era in Chiesa Grande, il Duomo, dove il crocefisso veniva steso su cuscini e tappeti ai piedi dell'altare della Mater Dolorosa. Anche qui si ripetevano i gesti del bacio, del tocco ai piedi inchiodati insieme e la recita di Pater, Ave, Gloria, Requiem aeternam e via andare.

Stanchi morti si arrivava all'ultimo Sepolcro: la chiesetta quattrocentesca di San Rocco dove si recitavano le ultime preghiere prima di tornare a casa, in attesa della Pasqua di Resurrezione.

San Rocco significava vecchi banchi cigolanti, il grande crocifisso, la bellissima Annunciazione del Morone. La chiesa aveva il pavimento sconnesso in mattoni rossi con, al centro, una lapide con incisi caratteri illeggibili. «Lì sotto sono stati sepolti i villafranchesi morti di peste tanto tempo fa», raccontavano le mamme. Il "tanto tempo fa" era riferito alla peste del '600 che a Villafranca, 1.700 abitanti, si era portata via più della metà della popolazione: 900 persone.

Un documento conservato a San Giustino Maggiore, a Brescia, riferisce che dopo la peste Custoza, Dossobuono, Mozzecane, Nogarole, Pradelle, Povegliano furono trovati completamente disabilitati.



Dalle Pasque di tanti anni fa a quella d'oggi. Dalla peste di quattro secoli fa al coronavirus dei nostri tempi. E ancora una volta ci tocca dire: c'era una volta la Pasqua. C'era... fino alla messa dell'Epifania quando, nel cuore del rito, i sacerdoti celebranti hanno dato alle comunità cristiane l'«Annuncio del giorno di Pasqua». Transitavamo, in quella messa, dal Natale al mistero e alla gloria della Resurrezione. Poi, ecco, i giorni del Covid-19, le messe in streaming, le Via Crucis su You Tube, Papa Francesco in televisione salire, solo, sotto la pioggia, i gradini del sagrato di San Pietro per chiedere a Dio di allontanare il flagello dall'umanità.

Ma non è vero che la Pasqua non c'è più. Anzi. A me pare che questa sia più Pasqua di quelle prima.

Una Pasqua intima, familiare e nello stesso tempo comunitaria. Universale come mai era accaduto prima, grazie al Papa, ai vescovi, ai nostri sacerdoti e all'Unità dei Cristiani.

Ci saranno ancora, purtroppo, ammalati e morti, ma alla fine, se sapremo far tesoro della paura e del dolore dell'umanità, potremo incamminarci verso un nuovo esodo. Passeremo ancora giorni sepolti con Cristo, ma alla fine risorgeremo con Lui. Dice San Paolo che dobbiamo condividere le sofferenze di Cristo. Molti fratelli le stanno condividendo pesantemente. Ma l'Apostolo aggiunge: «Ora se siamo morti con Cristo, noi crediamo pure che vivremo con Lui, sapendo che Cristo, essendo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più alcun potere su di Lui». (Rm, 6, 8-9).

Buona Pasqua.

Morello Pecchioli

LE PASQUE DI UN TEMPO

Le Pasque di un tempo avevano, oltre a quelli religiosi, altri riti, altre credenze, altre usanze. La medicina popolare suggeriva, contro “le doglie di petto” di mangiare il giorno di Pasqua le uova che le galline avevano scodellato il giovedì santo. E, se per evitare il muco al naso era stata una buona medicina mangiare i cavoli verdi cotti la vigilia di Natale, per prevenire le malattie degli occhi bisognava bagnarsi le palpebre il sabato santo con l'acqua benedetta, subito dopo che erano state slegate le campane. C'era anche una ricetta anticancer: i capelli sarebbero cresciuti folti se si fossero unti col “pianto della vigna”, la linfa che stilla dal taglio primaverile delle viti.

E poi c'era il cibo, rituale e finalmente abbondante anche per chi - i tempi erano magri - tirava la cinghia il resto dell'anno. «Quando un contadino tira il collo a una gallina», recita un detto d'allora, «o è ammalato il pollo o sta male il contadino». Ma a Pasqua si faceva festa e le macellerie, dentro e fuori, si pavesavano con quarti di bue e capretti attaccati ai ganci e adornati di fettucce tricolori.

«Alleluia, alleluia, le paparèle le se desgarbuia». Era una tradizione così radicata, la pasta fatta in casa, che molti non auguravano solo «Buona Pasqua», ma anche «Bone paparèle». Anche i più miseri potevano godere, finalmente, delle paparèle, fare un pranzo da *siòri*. E per mostrare a tutti che anche loro si erano permessi un ricco pranzo posavano sulla punta della scarpa un mezzo filo di tagliatella che sembrava caduto là per caso. Come dire: «Vedete? Anche noi abbiamo fatto Pasqua».

(m.p.)



Andrà tutto bene



Caritas

parrocchiale di
Villafranca di Verona

ricerca volontari

Raccolta di carità per Caritas ed Emporio
di Villafranca

Chiediamo un contributo economico con il quale saranno acquistati beni di prima necessità (Latte, passata di pomodoro, olio, tonno, pasta, riso e prodotti per l'igiene della persona e della casa).

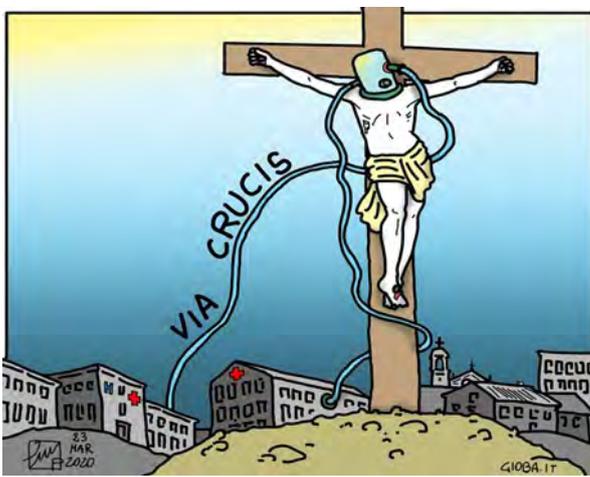
Il conto su cui fare il versamento è il seguente:
IT 16 E 08416 59960 000000037849



B
u
o
n
a

P
a
s
q
u
a

u
a



PRIMO CASO DI CORONAVIRUS IN AFRICA...



CORONAVIRUS: AL NORD MESSE DOMENICALI IN STREAMING

